

CXLV.

## TORNATA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

- Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.
- CHIMIRRI**, ministro d'agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato **PANTANO** intorno all'istituzione dei magazzini generali per lo zolfo in Sicilia.
- NICOTERA**, ministro dell'interno, risponde ad un'interrogazione del deputato **IMBRIANI** circa l'uccisione di un cittadino da parte di una guardia di pubblica sicurezza nella città di Bari.
- COLOMBO**, ministro delle finanze, risponde ad una interpellanza del deputato **RUSPOLI** sull'applicazione della sovrimposta dei centesimi addizionali a vantaggio dei Comuni e delle Provincie.
- Seguito della discussione del disegno di legge sulla validazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e altri provvedimenti relativi.
- ELLENA, DE SAINT-BON**, ministro della marina, **FERRARIS MAGGIORINO, COLOMBO**, ministro delle finanze, **PRINETTI, CADOLINI, PELLOUX**, ministro della guerra, e **VACCHELLI** prendono parte alla discussione.
- DI RUDINI**, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato **IMBRIANI** relativamente ad un insulto al console italiano in Porto Alegre.
- NICOTERA**, ministro dell'interno, risponde ad un'interrogazione dei deputati **DILIGENTI** e **SEVERI** sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Arezzo.
- Comunicansi domande d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

**Quartieri**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4913. La Giunta municipale di Concordia, fa voti per la conservazione della pretura di quel Comune.

**Borgatta**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Borgatta**. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 4905 con la quale il Comune di Bosco Marengo reclama contro la soppressione di quella pretura.

(L'urgenza è ammessa).

**Di Sant'Onofrio**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Di Sant'Onofrio**. Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 4894, con la quale il Comune di Lipari chiede che sino a quando andranno in vigore le nuove Convenzioni marittime, sia mantenuto l'attuale servizio postale di quell'isola.

Se la Camera, come non dubito, vorrà consentire che questa petizione sia dichiarata urgente, prego la Presidenza, ove non l'avesse già fatto, di trasmettere la petizione stessa alla Commissione che riferirà sulle Convenzioni marittime.

(L'urgenza è ammessa).

**Presidente**. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

**Osservazioni dei deputati Sani Giacomo e Cavalli** relativamente alla distribuzione dei bilanci.

**Presidente**. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

**Sani Giacomo**. Ho domandato di parlare per rivolgere una preghiera al nostro onorevole presidente. Quest'anno, in omaggio forse al principio delle economie, non si distribuiscono più ai singoli deputati i bilanci, e cioè lo stato di previsione, il conto consuntivo e il bilancio d'assestamento;

e si sono invitati i singoli deputati a farne domanda all'archivio.

Ora intorno al nuovo metodo di distribuzione io non ho nulla da dire; osservo solo però che, essendo andato parecchie volte all'archivio per avere il conto consuntivo, mi fu sempre risposto che le copie erano esaurite.

Onde io pregherei l'onorevole presidente di trovar modo che, andando in persona a ritirare questi documenti, non ci siano negati.

**Presidente.** Io trovo giustissima la sua osservazione, onorevole Sani. Ma l'avverto che dal Ministero del tesoro non furono trasmesse che sole 200 copie dei bilanci. Ecco perchè non si è potuto distribuirne una copia a ciascun deputato.

Ma io farò nuove sollecitazioni al Ministero del tesoro, perchè faccia un secondo invio di questi documenti.

**Cavalli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavalli.** Riguardo alla raccomandazione fatta dall'onorevole Sani, io mi permetto di osservare che se i bilanci fossero stampati col contratto fatto dalla Camera, si avrebbe un risparmio di oltre 20 mila lire e si avrebbero tutte le copie necessarie per i deputati, mentre stampati come sono per conto del Ministero del tesoro, si ha una spesa maggiore, e non si hanno le copie necessarie per tutti i deputati.

Richiamo quindi l'attenzione della Camera e specialmente del Governo sopra questa economia che si potrebbe fare.

**Presidente.** Onorevole Cavalli, io consento pienamente in questa sua osservazione, la quale fu altre volte dalla Presidenza della Camera sottomessa all'apprezzamento del Ministero del tesoro.

Ma siccome la legge dà facoltà al Governo di stampare dove crede i bilanci, così, Ella, onorevole Cavalli, non può farne ora oggetto di proposta.

Convengo però con Lei, che, se questa stampa fosse fatta dalla tipografia della Camera, l'erario nazionale ne avrebbe un vantaggio non lieve.

#### Comunicazioni del guardasigilli.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha fatto pervenire la seguente lettera:

“ Cessando alla fine del corrente anno l'onorevole Tittoni da membro del Consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e religione per la città di Roma, a termini dell'arti-

colo 3° capoverso 5° della legge 14 luglio 1887, n. 4728, prego la Eccellenza Vostra di voler provocare dalla Camera, prima che essa proroghi le sue sedute, la nuova elezione di uno dei membri che sono di sua scelta, in conformità dello stesso articolo 3° capoverso 5° della legge succitata.

“ Ferraris. ”

La Camera dunque dovrà procedere alla elezione di un nuovo commissario in sostituzione dell'onorevole Tittoni, o alla conferma dell'onorevole Tittoni medesimo.

Siccome poi l'onorevole Dini ha cessato di essere deputato, e facendo esso parte della Giunta di vigilanza della biblioteca della Camera, occorre che la Camera stessa proceda alla elezione di un commissario in sostituzione dell'onorevole Dini. Per questo propongo che domani sia iscritto nell'ordine del giorno la elezione di un commissario della Giunta di vigilanza sul fondo di beneficenza per Roma e di un commissario per la Giunta di vigilanza della biblioteca della Camera.

Domani in principio di seduta si procederà dunque a questa doppia votazione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha pure inviato alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, addì 17 dicembre 1891.

“ In relazione alla mia lettera del 15 novembre ultimo, di n. 5608, trasmetto a Vostra Eccellenza l'unito atto, dal quale risulta, che il signor Luigi Podrecca ha desistito dalla querela contro l'onorevole deputato Rodolfo Rossi per diffamazione ed ingiurie.

“ Il ministro

“ Ferraris. ”

Questa lettera sarà comunicata alla Commissione che deve riferire sulla domanda a procedere contro l'onorevole Rossi Rodolfo.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha altresì inviato la seguente lettera:

“ Roma, addì 17 dicembre 1891.

Il Procuratore generale presso la Corte di Appello in Napoli con l'unita lettera ha trasmesso a questo Ministero un'istanza, con la quale il procuratore del Re in quella città ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Enrico Ungare imputato di duello.

Comunico a V. E. la detta istanza con gli atti preliminari del processo, affinchè si compiacca

di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

“ Il ministro  
“ Ferraris. „

Siccome vi è già una Commissione eletta dagli Uffici che deve riferire intorno a diverse domande di autorizzazione a procedere contro deputati per reato di duello, io proporrei alla Camera che questa nuova domanda riferendosi allo stesso titolo di reato, fosse trasmessa alla stessa Commissione. Se la Camera non si oppone, sarà dunque trasmessa all'esame della stessa Commissione.

(Così rimane stabilito).

### Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** Vengono ora le diverse interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Pantano ha un'interrogazione al ministro di agricoltura e commercio “ per conoscere se l'istituzione dei magazzini generali per lo zolfo in Sicilia avrà sollecita attuazione. „

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** All'onorevole Pantano è nota l'iniziativa da me presa per indurre il Banco di Sicilia a promuovere l'impianto dei magazzini per il deposito degli zolfi.

Debbo dichiarare che l'amministrazione del Banco accolse con plauso e con favore questa proposta, ma, come avviene per tutte le cose nuove, erano sorte obiezioni e difficoltà di cui dovevo tener conto.

Trovandomi a Palermo, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione, intervenni in seno al Consiglio di amministrazione del Banco, esposi largamente il mio pensiero, dimostrando come le difficoltà messe innanzi potevano eliminarsi, procurando un vero vantaggio all'industria siciliana, con l'impianto dei magazzini, senza che l'Istituto possa correre alcun rischio e senza che esso esca dalla sfera delle operazioni sue.

Ogni obiezione fu così eliminata essendo gli amministratori animati dal miglior buon volere; anzi la cosa è arrivata al punto da darmi fidanza che, fra breve il primo di questi magazzini sarà impiantato, perchè, devo dirlo ad onore della Camera di commercio di Catania, come si seppe che questo intendimento del ministro, era accetto al Banco di Sicilia, la detta Camera fece profferta di associarsi al Banco per l'impianto

di codesti magazzini, e il Banco accolse la lodevole profferta.

Già si sono presi gli accordi perchè la Camera di commercio di Catania faccia il progetto e scelga il locale e il Banco di Sicilia concorrerà.

Fatto questo primo impianto, seguiranno gli altri in quei porti di mare, dove il commercio di zolfi è naturalmente avviato, ed io spero di potere annunziare in breve la realizzazione di questo nostro disegno, che sarà vantaggioso tanto per proprietari di solfare, quanto per coloro che esercitano l'industria degli zolfi, che è una delle più ricche e remuneratrice fra le industrie dell'Isola.

**Presidente.** L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Pantano.** Io sono in dovere di ringraziare vivamente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per l'interesse che ha dimostrato nel portare avanti questa feconda iniziativa, la quale nei momenti di crisi economica che travaglia l'Italia e segnatamente l'isola di Sicilia, sarà di un lieve sollievo a quelle popolazioni; e giacchè egli annunzia l'impianto di questi magazzini generali a me non resta altro che augurarmi che questo suo annunzio sia tradotto al più presto in fatto, e stia sicuro l'onorevole ministro che col plauso mio avrà quello dell'intero paese.

**Presidente.** Ora viene un'interrogazione dell'onorevole Imbriani all'onorevole ministro dell'interno, circa l'uccisione di un cittadino da parte di una guardia di pubblica sicurezza nella città di Bari.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Il fatto a cui allude l'onorevole Imbriani avvenne la notte dal 6 al 7 del mese corrente. Io mi asterrò dall'espore il modo come avvenne, poichè dalla esposizione potrebbe venir fuori qualche circostanza che attenuerebbe in parte il fatto stesso che io deploro; e quindi rispondo unicamente questo, che è già stata deferita all'autorità giudiziaria la guardia che ferì quell'individuo. Convien quindi attendere il risultato del giudizio: spero intanto che l'onorevole Imbriani si terrà soddisfatto della risposta, che cioè l'autorità ha fatto quel che doveva fare deferendo al potere giudiziario la guardia di pubblica sicurezza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Mi asterrò anch'io dal riandare i particolari del fatto in sè deplorabilissimo; son lieto di sapere che il colpevole sia già stato de-

ferito all'autorità giudiziaria. Farò semplicemente una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno quella cioè ch'egli inculchi agli agenti della forza pubblica di non far uso troppo facilmente delle armi.

Nel caso presente il fatto è stato così grave che tutta la cittadinanza se ne è commossa.

Ma non insisto, ripeto, perchè il ministro ha assicurato che l'agente è già deferito all'autorità giudiziaria, e sono certo che in casi, anche meno gravi, non mancherà l'autorità giudiziaria stessa di adempiere al dovere suo senza bisogno che il ministro dell'interno le indichi la via retta, e non mancherà di agire contro tutti quegli agenti i quali vanno al di là dell'ufficio loro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io non posso inculcare all'autorità giudiziaria di procedere da sè quando un fatto è avvenuto: questa è un'attribuzione sua e l'onorevole Imbriani non vorrà certo che io richiami l'autorità giudiziaria allo adempimento del suo dovere. Il dover mio l'ho compiuto. Quanto alla sua raccomandazione assicuro l'onorevole Imbriani che non è stata trascurata neppure in passato; ed io potrei, se volessi, con delle cifre dimostrare la proporzione che sta fra l'abuso (se abuso vi è) delle armi da parte delle autorità di pubblica sicurezza, e l'abuso da parte dei delinquenti. Sono assai più le guardie ed i carabinieri feriti, che non i cittadini quando trasgrediscono alla legge. Ad ogni modo, si assicuri l'onorevole Imbriani che le raccomandazioni ch'egli vuole si facciano, si fanno continuamente. Ed io deplorerò sempre l'uso delle armi da parte degli agenti quando non è richiesto da assoluta necessità.

Certamente che se ai funzionari di pubblica sicurezza si tirano colpi di revolvers, l'onorevole Imbriani non vorrà che queste guardie rimangano colle braccia legate, ed aspettino d'essere ammazzate.

In questo solo caso l'uso delle armi può essere permesso, e le autorità di pubblica sicurezza sono autorizzate dalla legge ad adoperarle.

Ripeto: ritenga l'onorevole Imbriani che se io potessi e volessi dire alla Camera le cifre delle guardie, dei carabinieri e degli agenti feriti, di contro a quelle dei cittadini, la sproporzione sarebbe tale da dimostrare che quest'uso delle armi è fatto assai raramente dagli agenti della forza pubblica.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Il ministro ha spostato alquanto la questione. Ma io ne sono lieto, perchè egli ha preso argomento da ciò per fare una dichiarazione che mi piace. Non faccio però il paragone fra il numero dei feriti da una parte e dall'altra, perchè s'intende che i delinquenti sono delinquenti e fanno questo mestiere, e certamente l'onorevole ministro non vorrà che la forza pubblica li segua in questa via. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Viene ora una interrogazione al ministro dell'interno dell'onorevole Ettore Ferrari. L'onorevole Ferrari però non essendo presente la sua interrogazione s'intende decaduta.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Ruspoli, al ministro delle finanze:

“ Sull'applicazione della sovrimposta dei centesimi addizionali a vantaggio dei Comuni e delle Provincie specialmente per la città di Roma. ”

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Colombo, ministro delle finanze.** Credo che l'onorevole Ruspoli alluda alla possibilità pei Comuni di sovrimporre o no quella parte di reddito della tassa fabbricati che dipende dalla revisione testè fatta. Dico credo che tale sia la sua intenzione, poichè so che il Comune di Roma ed altri importanti Comuni del Regno si trovano in condizioni molto disagiate, appunto in causa di questa, non dirò nuova interpretazione, ma di questa constatazione di fatto, che la legge impediva di sovrimporre tutto il reddito accertato nuovamente con la revisione.

È un fatto che una legge, direi secondaria, perchè si riferiva alla solita autorizzazione ad oltrepassare il limite triennale, stabiliva nel 1888 una massima nuova, vale a dire che nel valutare l'eccedenza della media triennale della sovrimposta si dovesse tener conto bensì dei nuovi accertamenti dovuti ad aumenti effettivi di reddito imponibile tanto per la fondiaria, come pei fabbricati, ma non degli accertamenti dovuti a revisioni provvisorie o definitive dell'estimo dei terreni o del reddito dei fabbricati.

La questione è stata molto discussa in questi ultimi mesi; passò anche al Consiglio di Stato e ne venne una circolare mia del 5 agosto di quest'anno, nella quale s'invitava l'autorità provinciale a stabilire i ruoli per le sovrainposte sulle basi del reddito dell'anno precedente, ma non tenendo conto degli aumenti dovuti alla revisione della tassa sui fabbricati.

Le cose essendo in questi termini, è chiaro che molti Comuni (e fra questi ve ne sono di

assai importanti) i quali avevano basato i loro bilanci sui precedenti ed avevano per conseguenza stabilito il loro assetto finanziario su queste basi, si troveranno ad un istante privi di risorse considerevoli. Posso citare Roma per una somma di circa 700 mila lire; Milano per 500 mila; Como per più di 200 mila. La cosa fu così grave che si è veduta la necessità di prendere un provvedimento.

Ora, io posso assicurare l'onorevole Ruspoli, che in un progetto che verrà presentato tra breve alla Camera, relativo alle finanze dei Comuni e delle Provincie, sarà stabilito in due appositi articoli tutto quanto concerne questa materia dell'imposta e sarà ammesso il principio che per stabilire la media (che non si può oltrepassare se non in determinate condizioni) si tenga conto di cotesti accertamenti, tanto per aumento di materia imponibile, quanto per migliore e più esatto accertamento del reddito.

Io confido che questo disegno di legge sarà presentato e discusso presto; e se ciò non si potesse fare per circostanze indipendenti della nostra volontà, io credo (e ritengo che non vi sarà difficoltà) che se ne possano stralciare quegli articoli che si riferiscono a questa materia; poichè non si può disconoscere la necessità che il Governo pigli un provvedimento immediato, in guisa da sanzionare lo stato di cose esistente, e da permettere ai Comuni di costituire i loro bilanci sopra basi inconcusse e definitivamente stabilite.

Se questo è l'argomento sul quale l'onorevole Ruspoli intendeva interrogarmi, spero che si dichiarerà soddisfatto.

**Presidente.** Onorevole Ruspoli....

**Ruspoli.** L'argomento sul quale intendevo interrogare il ministro delle finanze, è precisamente questo. Lo ringrazio di aver portato la sua attenzione sopra uno stato d'incertezza, così nocivo alle amministrazioni locali; gli faccio però osservare che la questione è di massima urgenza. Il Governo, e soprattutto il ministro dell'interno, invigila attualmente con molta severità (e fa bene) il modo con cui i Comuni redigono i loro bilanci; ma, se un membro del Governo è così severo in questa vigilanza, l'altro membro del Governo deve pure mettere i Comuni in grado di sapere di che somma possano disporre. Noi siamo alla fine dell'anno, ed i Comuni e le Provincie debbono fare i loro bilanci per il 1892, ora non pare all'egregio ministro delle finanze, che sia proprio il momento di dir chiaro e tondo sopra che cosa queste amministrazioni locali possono contare? Il ministro delle finanze ha alluso

a quanto riguarda Roma, ed avete inteso, onorevoli colleghi, che si tratta di una bella cifra, di 800,000 lire in un anno; ed è chiaro quindi che, se non potrà disporre di questa somma, il Comune dovrà mettere una tassa di più.

Dunque, credo che la cosa sia di grande urgenza; molto più urgente di tante cose che facciamo e diciamo qua dentro.

Io pregherei l'onorevole ministro di far sì che, nella discussione del bilancio del 1892, le amministrazioni locali si possano mettere in grado di sapere, come suol dirsi, a che santo votarsi.

Aggiungo poi che la questione è più complessa di quel che pare. Perchè vi sono due casi ben distinti di sovrimposta: vi sono dei Comuni che avevano già ecceduto i centesimi addizionali; e in quanto a questi io comprendo sino ad un certo punto la interpretazione data di quella legge incidentale che citava il ministro delle finanze; ma vi sono dei Comuni che non hanno ecceduto i centesimi addizionali, e si trovano nella più strana situazione, perchè, per poter rientrare nella somma voluta dalla legge, devono abbassare il numero dei centesimi, per non oltrepassare il prodotto secondo l'interpretazione data.

Così i Comuni, e questo è proprio il caso di Roma, si trovano obbligati a diminuire quello che le leggi organiche loro hanno assegnato. Ora è mai ammissibile che una legge secondaria d'interesse puramente locale attenti incidentalmente ai diritti sanciti da una legge organica? Vede dunque il ministro in che situazione si trovano questi Comuni. Ma, visto che il ministro si preoccupa di ciò, e son persuaso comprenderà quanto sia urgente la questione, su questo punto posso dichiararmi soddisfatto, purchè egli mi assicuri che la legge sarà immediatamente proposta.

Vi è poi un'altra parte della mia interrogazione, che non poteva essere forse prevista dal ministro, ma sulla quale non ho da dire molte parole, perchè credo fui già preceduto dall'onorevole Daneo e da altri. Crede il ministro che si possa seguitare ad applicare per Roma e per altre città, che si trovano in condizioni analoghe, l'accertamento ultimo fatto sopra i redditi dei fabbricati? Tutti sanno che si è accertato in un momento completamente diverso dall'attuale, si è fatta la revisione nel momento in cui la crisi scoppiava, e pare che (non è stata certo intenzione di nessuno) per sorpresa sia stato fatto un accertamento sopra i fabbricati sapendo già che tra uno o due anni questo accertamento dovesse essere profondamente modificato.

Ora, l'onorevole ministro dovrebbe sapere

quanto me che in Roma gli affitti sono diminuiti quasi di un terzo, se non sono giunti ad un terzo. È giusto, io domando, è onesto, è morale, che si seguiti dal Governo a percepire le imposte sopra un reddito che non esiste? Ora a me pare che il Governo, giacchè tante e così gravose sono le tasse nel nostro paese, debba far sì che esse abbiano non solo la legalità dalla parte loro, ma il fondamento della giustizia; ciò che non è quando voi percepite le tasse su redditi che sapete ormai non esistere più. Anzi ciò è ingiusto, e direi anche immorale, al punto che se ciò accadesse fra privati i tribunali del Regno renderebbero giustizia a chi fosse vittima di simile abuso. Trattandosi di Governo e di cittadini, e di leggi rese ingiuste dalla fatalità di fatti successivi, questa giustizia non possiamo trovarla che qui dentro nel Parlamento, ed è perciò che io invito il Governo a proporre provvedimenti che tolgano uno stato di cose realmente intollerabile, tanto più che in proposito vi sono anche precedenti che l'onorevole ministro delle finanze certamente ricorda. L'ultimo si è verificato per Firenze: nel 1871 fu fatta una legge, che io ho avanti gli occhi, con la quale si ammetteva una correzione del precedente accertamento. Io ritengo quindi che anche per Roma il ministro delle finanze vorrà fare quest'atto di giustizia, a sollievo di una situazione veramente deplorabile. Questo specialmente io chiedo al ministro delle finanze, dal quale spero di ottenere una risposta soddisfacente e confortante, non tanto per me quanto per la città di Roma. (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze...

**Colombo, ministro delle finanze.** Intorno alla prima parte del discorso dell'onorevole Ruspoli, io debbo fargli osservare che la misura della sovrimposta e il limite massimo dei centesimi addizionali sono stabiliti per legge, e non si possono cambiare che per legge. Io però assicuro l'onorevole Ruspoli che, se, per qualche motivo che ora non potrei prevedere, la legge sulle finanze dei comuni non si potesse presentare sollecitamente, si potrà fare uno stralcio (e credo che i miei colleghi nel Governo saranno d'accordo con me) della parte concernente la sovrainposta.

La seconda parte del suo discorso non era, a dir vero, inclusa nella sua interrogazione; ad ogni modo io gli risponderò ugualmente.

L'onorevole Ruspoli ha ripetuto in sostanza la domanda fattami dagli onorevoli Daneo e Badini lunedì scorso. Io potrei rispondere che

quando si tratta di tasse sui fabbricati, bisogna tener presente che la legge concede uno sgravio di 1/4 o di 1/3 (secondo che si tratti di fabbricati civili o industriali) nei casi di eventuali deficienze di reddito per sfitto od altro; e che essa stabilisce che si possa procedere ad una revisione parziale, ogni qualvolta il reddito diminuisca di 1/3, per causa continuativa.

Se dunque la diminuzione dei redditi che si verifica a Roma ed in altre città per eccesso di lavori edilizi, corrisponde a queste disposizioni precise della legge, non c'è dubbio che la revisione parziale si può fare; ma farla prima che sia raggiunto questo limite, equivarrebbe a sovvertire la legge sulla imposta dei fabbricati. Non si può, da un giorno all'altro, modificare una parte essenziale di quella legge; nè l'esempio citato dall'onorevole Ruspoli torna in questo caso, perchè allora si trattava della remozione della capitale da Firenze, e quindi trattavasi di una causa talmente straordinaria, che poteva richiedere un provvedimento eccezionale.

Però, come ho già risposto all'onorevole Daneo, io non mi rifiuto di esaminare la questione con criteri equi, ove la diminuzione dei redditi dei fabbricati dipenda da cause continuative; e se tale diminuzione si accosterà a quella prevista della legge, si potrà studiare se sarà il caso di escogitare qualche provvedimento; ma maggiore affidamento di questo, che cioè la questione sarà studiata ed esaminata con equità e giustizia, io non potrei dare all'onorevole Ruspoli, perchè noi dobbiamo osservare lo spirito e la lettera della legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

**Ruspoli.** Una volta che l'onorevole ministro delle finanze mi assicura di prendere in esame la questione con equità e giustizia, io non ho nulla da aggiungere. Se le parole equità e giustizia corrispondono al senso che ognuno dà loro, sono sicuro che, quando egli voglia con equità e giustizia esaminare la questione, riconoscerà la verità dei fatti che io gli ho additati e la necessità delle misure che mi sono permesso di suggerirgli.

Quanto alla legge di Firenze, che gli ho citata, naturalmente sono leggi di casi straordinari; ed i casi straordinari non possono mai essere identici, altrimenti cesserebbero di essere straordinari.

Bisogna vedere se la straordinarietà di un caso equivalga alla straordinarietà dell'altro nelle sue conseguenze; se le ragioni di giustizia, che po-

terono tanto sull'animo del legislatore italiano nel 1871, non debbano trovare eco benigna nei legislatori attuali; se infine le condizioni presenti siano tali, che esigano un provvedimento straordinario.

Il Governo ha sempre buone parole per la situazione del momento; ma qual fede volete che si dia alle parole, quando col fatto il fisco non vuole arrendersi a fatti così manifesti?

Io prego l'onorevole ministro di tenere in mente il disegno di legge votato il 15 marzo 1871 per Firenze, in cui non si dice altro che successivamente, fino a tre anni dopo pubblicato l'accertamento, si farà luogo a parziali revisioni, ogniqualvolta il reddito lordo di un edificio sia diminuito di un quarto.

Promettendo ora il ministro una legge in proposito, veda se non sia il caso d'inserirvi qualche misura, che corregga uno stato di cose in cui la legalità diviene istrumento d'ingiustizia.

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635, ed altri provvedimenti relativi.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Ellena.

**Ellena.** (*Segni d'attenzione.*) È doloroso, o signori, che ogni anno la Camera debba invano ritentare l'erta del disavanzo. Nel 1889 io narrai ai miei onorevoli colleghi quanto numerosi ed aspri fossero i sacrifici che da trent'anni furono inflitti al contribuente italiano. Ma sembra che queste pene non bastassero; ed ogni giorno si vogliono creare nuove specie di tormenti e nuove classi di tormentati.

Non mi dolgo che spesso si discutano in questa Camera le questioni della finanza; anzi vorrei che maggior tempo e maggior cura ad esse si consacrassero.

Altri parlamenti dedicano ai problemi ardui e svariatissimi che si attengono all'erario, tempo più lungo e dibattimenti più profondi, che in Italia non avvenga; però sono diversi gli intenti.

In Inghilterra è costante la cura di scemare le gravanze sopra i consumi. E sebbene colà si sia andati su questa via così innanzi, che, oramai, non solo il pane, non solo la carne, non solo il petrolio, ma perfino lo zucchero, e si può dire

tutte le materie necessarie, eccettuati il caffè, il the, la birra e poche altre cose, non sono più soggette a gabella, tuttavia ogni anno il cancelliere dello scacchiere annunzia nuovi sgravi ed il Parlamento li approva.

In Germania si attende ora a rinnovare gli ordini delle tasse dirette, in modo più liberale e meglio conforme ai buoni principii della scienza di finanza.

La Francia destina somme cospicue ad agevolare il trasporto delle merci e conseguirà risultati economici, quali l'importanza della riforma promette ed assicura.

Soltanto i paesi del mezzodi, meno ricchi è vero, ma anche meno previdenti, si travagliano sempre a risolvere il problema della finanza per estinguere il disavanzo, non per alleggerire i contribuenti.

Ed è più doloroso per noi il dover ora discutere un progetto di imposte, perchè il Ministero nel mese di marzo ci aveva solennemente annunziato che, non solo il pareggio tra le entrate e le spese effettive era conseguito, che non solo questo pareggio abbracciava anche il movimento dei capitali, ma che, mercè riforme organiche (badate bene, o signori, e non con imposte) si sarebbe ottenuto l'importante scopo di provvedere con le forze ordinarie del bilancio ad una parte delle costruzioni ferroviarie. Tale era il programma che l'onorevole Luzzatti ci annunziava il due di marzo. Orbene, ci si viene a dire che, per comprendere 30 milioni, o meglio 29, come rettificava ieri l'onorevole Sonnino nel suo competentissimo discorso, per comprendere 29 milioni di costruzioni ferroviarie nelle spese effettive, occorrono altri provvedimenti; che non più alle riforme organiche si deve domandare il rimedio, ma converrà procacciarlo con un inacerbimento di tributi.

Altri oratori hanno già accennato come tutto ciò contenga una certa confessione d'impotenza, e io dirò francamente, e lo proverò appresso, come non si tratti di provvedere con le forze ordinarie del bilancio alle costruzioni ferroviarie.

Il Ministero si è avveduto che, con le semplici economie, non poteva conseguire il pareggio già annunziato fino dal mese di marzo, e che era necessità di ricorrere alle imposte; e, per velare questo cambiamento di programma, ha voluto additarci una mèta più alta e più difficile, una mèta che con i progetti attuali non è possibile di raggiungere.

Del resto come si formula l'attuale programma del Ministero, tanto diverso da quello annunziato il 2 di marzo? Si formula così: bilancio sincero e schietto e che provveda con le sue forze, pa-

lesemente, a tutti i bisogni; non debiti, affinché l'Italia, non più costretta a chiedere all'estero e all'interno quei frequenti e grossi sussidi che negli anni scorsi ha domandato, possa migliorare la situazione del Tesoro, rendere meno difficile la circolazione, provvedere alla questione monetaria e via dicendo.

Dunque, o signori, non più debiti! Ma se io apro il bilancio di previsione per il 1892-93, l'anno di cui l'onorevole ministro del Tesoro ammette che la presente amministrazione può assumere tutta la responsabilità (ed io credo che dovrebbe addossarsi anche quella dell'anno 1891-92, perchè è un bilancio interamente amministrato dal presente Ministero e profondamente corretto con le note di variazioni del 2 marzo e le successive); se, dico, io apro gli stati di prima previsione 1892-93, che cosa scorgo? In primo luogo un notevole aumento di consolidato 5 per cento; vedo poi che si ingrossa lo stanziamento per gli interessi delle obbligazioni tirrene di un milione e mezzo. È questo un debito, sì o no? Vi sono altri due milioni d'interessi, conseguenza di contratti a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari. Vi sono 5,860,000 lire di corrispettivi chilometrici, stanziati dalle leggi ferroviarie del 1888.

Non sono questi tutti debiti, e debiti rivolti in gran parte a quelle costruzioni ferroviarie, a cui il Ministero dice di voler rimediare con le disponibilità del bilancio?

E, mentre l'anno scorso si prometteva che a parte delle costruzioni ferroviarie si sarebbe provveduto con le forze del bilancio, ora si dichiara che è mestieri di stabilire nuove imposte per far fronte a piccola parte di queste stesse costruzioni ferroviarie, imperocchè, se nel 1892-93 il Ministero si propone di destinare 30 milioni per le costruzioni eseguite direttamente dallo Stato, 102 milioni e mezzo intende di ottenerli coi vari sistemi di credito che ho additati poco fa.

Quindi non tema l'onorevole Brunicardi che si rinunci al metodo, ch'io non voglio qui esaminare, di costruire con debiti la più gran parte delle strade ferrate. E l'onorevole Cerruti, che ha pronunziato ieri un molto pregevole discorso, creda pure che la teoria sua, non sempre esatta, che cioè le costruzioni ferroviarie rappresentano un impiego proficuo di capitale, onde si può fino a un certo punto ricorrere per esse al credito, è ancora abbastanza rispettata. Badi però che, se il suo ragionamento era fondato, per una parte non piccola delle strade ferrate nostre, quelle cioè che danno una più o meno equa retribu-

zione al capitale, ciò non accade per la maggior parte delle ferrovie che si costruiscono presentemente; rispetto alle quali, non solo occorre di retribuire intieramente col bilancio pubblico il capitale destinato all'impianto, perchè esse non porgono nessuna remunerazione, ma conviene altresì di inscrivere nel bilancio delle somme ogni anno crescenti per le spese d'esercizio, le quali oltrepassano di molto il prodotto lordo, come accade per le ferrovie di Sardegna e per altre.

Ma non trovo soltanto i debiti ferroviari iscritti in bilancio; ve ne sono altri. Così per il risanamento di Napoli, apprendo che gli interessi delle obbligazioni aumentano, nell'esercizio 1892-93, di 226 mila lire. Vedo iscritti (non so ancora la somma definitiva, perchè saranno presentate leggi per variare questa somma), vedo iscritti alcuni milioni, così pei lavori del Tevere, come per le opere edilizie di Roma; e, ripeto, ci fu detto che si sarebbe presentato un disegno di legge per ridurre queste somme, ma, invece, non è improbabile che si faccia il contrario.

Abbiamo inoltre più di due milioni di anticipazioni riscosse dalle Provincie per l'esecuzione delle opere catastali, ed anche questo è un debito.

Infine, l'onorevole Sonnino avvertiva ieri che si va costituendo una piccola Cassa, che potrebbe anche diventare grande, grazie alle anticipazioni che accorda la Cassa dei depositi e prestiti per le espropriazioni richieste dal bonificamento dell'Agro romano. Il ministro del tesoro, interrompendo il nostro collega, notava che questa Cassa egli l'aveva trovata. Invece essa fu costituita con decreto del 7 maggio 1891, che porta la sua firma; ma questo vuol dir poco. Insomma, è un'altra forma di debito che si aggiunge a quelle abbastanza numerose di cui ho dato l'elenco.

Ci furono poi annunziate le cosiddette obbligazioni settennali. L'onorevole Zeppa, nel suo notevole discorso di ieri, il quale non aveva altro difetto che quello d'essere un po' troppo aggressivo (*Si ride*), ha parlato abbastanza di queste obbligazioni sessennali, ond'io non mi intrattengo intorno ad esse. Badate soltanto, onorevoli ministri, che, se non erro, la scadenza di queste obbligazioni verrà appunto quando si faranno sentire sul bilancio alcuni effetti de' provvedimenti ferroviari del 1888; sicchè sarà molto difficile che il Tesoro si trovi in grado di rimborsarle. Ne avverrà quindi che, invece di un debito a breve scadenza, si avrà un debito che sarà mestieri di consolidare.

Ciò detto, riguardo al diritto di cittadinanza che ancora si conserva al debito nel bilancio italiano, domanderò se le altre promesse e le altre

speranze dell'esposizione finanziaria abbiano maggior fondamento.

Ho dei forti dubbi a questo riguardo, dubbi che mi furono ispirati da un esame, forse incompetente, ma certo diligentissimo, che ho fatto degli stati di previsione della spesa per l'anno 1892-93.

Il mio compito è agevolato dalle osservazioni molto savie che formulò su questo soggetto il mio amico Sonnino.

Debbo qui notare come io non possa partecipare all'opinione manifestata ieri dall'onorevole mio amico Ferraris, quando diceva che non conviene dar troppa importanza ad una previsione di entrata più alta del probabile, o ad una spesa calcolata in una somma inferiore alle necessità del servizio. Egli crede che la soma si accomodi per via.

**Ferraris Maggiorino.** Finora è sempre stato così.

**Ellena.** Ciò accadeva quando il bilancio era un bilancio di competenza; ma nel suo discorso, come sempre eloquentissimo, l'onorevole Ferraris non ha forse posto mente ad una pericolosa evoluzione del bilancio italiano; non vi ha posto mente, perchè egli è troppo dotto e troppo intelligente per ignorarla.

Il nostro bilancio negli ultimi anni è rimasto bilancio di competenza rispetto all'entrata, e va diventando ogni di più conto di cassa rispetto alla spesa. Ecco perchè, e ne converrà certo il mio amico Ferraris, questi salutari compensi che si venivano formando quando si trovava nel consuntivo una larga messe di economie, non si possono più domandare al bilancio attuale, che ha cambiato di carattere.

Ad ogni modo, io domando all'onorevole ministro del tesoro (e questa domanda gli fu già rivolta dall'onorevole Sonnino) se egli crede veramente che ai 211 milioni di pagamenti da fare all'estero, si possa provvedere con le somme iscritte nello stato di previsione. Egli ha calcolato a 75 centesimi il cambio dell'oro e, mi permetta di dirglielo, si lasciò sedurre dalla stessa illusione che lo portava a dichiarare, durante la discussione della legge bancaria, che i tempi, rispetto alla circolazione monetaria e fiduciaria, si apparecchiavano migliori e che egli sperava, in virtù del miglioramento del cambio sull'estero, di poter ridurre in modo abbastanza cospicuo lo sconto delle Banche.

Ora noi abbiamo veduto invece, per alcuni istanti soltanto, il cambio raggiungere il 4 per cento; lo vediamo ora assidersi permanentemente

fra il 2 ed il 3 per cento; e come possiamo confidare che fra sei mesi sia ridotto a 75 centesimi soli?

Non è colpa del ministro del tesoro se avvenimenti esteriori (che forse in parte si potevano antivedere, ma di cui a nessuno allora era dato di giudicare tutta la gravità) hanno peggiorato le condizioni della circolazione e del credito, non soltanto in Italia, ma nelle altre contrade europee ed in America.

Nondimeno, mi consenta l'onorevole Luzzatti di dirgli schiettamente che forse hanno contribuito un pochino ad aggravare la condizione delle cose, i provvedimenti adottati dal Tesoro rispetto agli spezzati d'argento ed alle cedole di rendita. Il ministro del tesoro era certamente ispirato da santissimi sentimenti, quando voleva opporsi all'esportazione degli spezzati di argento; quando conferiva la qualità di moneta alle cedole della rendita, credendo così d'impedire che valicassero le Alpi; ma creda pure che i mezzi a cui fece ricorso, han prodotto più male, che bene. Non è manifestando dei timori esagerati, facendo credere all'estero, che sarebbe per noi una causa di rovina il dover pagare qualche diecina di milioni di più per interessi del consolidato, in oro, a Parigi ed in qualche altra piazza, che si rassicurano gli spiriti, così all'interno, come all'estero; tanto più quando all'estero abbiamo molte persone che, o per livore politico o per poco confessabili interessi, combattono, con tutte le arti le più condannabili, il nostro credito.

E, poichè parlo di questo soggetto del cambio all'estero, dichiaro che convengo pienamente nella opinione dell'onorevole Ferraris intorno al punto: che, per favorire il nostro credito è più importante di avere una forte, sicura e ben costituita circolazione, anzi che un pareggio, più o meno assoluto, fra le entrate e le spese del bilancio. È meglio, certo, di raggiungere tutte e due le mete; ma la prima deve avere la prevalenza.

Non sono invece d'accordo con lui intorno a ciò che ha detto sulla legge di proroga del privilegio bancario, che insieme abbiamo combattuto. Se la legge era cattiva (come io credo, ed anche l'onorevole Ferraris continua a crederlo), non è una applicazione prudente dei principii accolti in quella legge, che possa farla diventar buona. Se le Banche, finora, per prudenza propria o per i savi eccitamenti del ministro del tesoro, si sono tenute, per 184 milioni, al di sotto della circolazione autorizzata, chi ci garantisce l'avvenire?

Il nuovo progetto lascerà le cose come sono rispetto al limite della circolazione. Le Banche, se saranno meno prudentemente amministrare e meno fortemente vigilate, potranno eccedere di molto la circolazione presente, recando alla pubblica economia quei danni che l'onorevole Ferraris ed io temevamo.

Sul bilancio del tesoro ho ancora una piccola osservazione da muovere. Si prevede di accendere meno pensioni nuove di quelle vecchie che si estingueranno. Non ho fede in questa previsione. Siccome dalla costituzione del regno d'Italia in poi il numero degli impiegati è andato sempre aumentando, e la somma dei loro stipendi è sempre venuta crescendo, ed inoltre con molte leggi successive si è improvvidamente esteso il diritto della pensione a molti agenti dello Stato ai quali prima tale diritto non era riconosciuto, così, per quanta sia la solerzia e la severità con cui si applichi la legge, sarà impossibile che si verifichi il fenomeno che le pensioni nuove siano minori (s'intende, durante un periodo tale che dia affidamento per l'avvenire, e non corrisponda a uno di quegli espedienti temporanei che non hanno nessun valore) siano minori delle pensioni vecchie che si estinguono.

Venendo al bilancio delle finanze, non mi arresterò sopra alcune piccole economie che riguardano le guardie di finanza e gli ufficiali delle dogane. Spero che l'onorevole Colombo vorrà rinunciare a queste continue riduzioni negli strumenti più efficaci che sono posti a sua disposizione per arrestare il decremento delle entrate. Invece gli domanderò, se egli reputi possibile di effettuare la economia di un milione e mezzo sulle manifatture dei tabacchi. Egli ha adottato dei provvedimenti efficaci riguardo alla fabbrica di Roma e ad altre manifatture, e qualche buon risultato, oltre che nell'ordine tecnico, anche nel finanziario lo può attendere; tuttavia non sarà in grado di ottenere l'economia di un milione e mezzo (sarebbero di più, ma c'è una parte portata nelle spese straordinarie) senza recar danno all'entrata. Tutti i consumatori si lamentano che i prodotti siano venduti senza sufficiente stagionatura; quindi bisognerebbe aumentare la produzione, perchè questo forte cespite dell'entrata riprenda vigore. È noto con rammarico che le vendite dei tabacchi sono stazionarie o quasi, sebbene quest'anno le condizioni delle campagne si presentino alquanto migliori che in passato.

Domando parimenti all'onorevole ministro delle finanze come egli possa sperare la economia di

lire 200,000 dal *drawback* degli zuccheri, mentre propone di aumentare la gabella.

Sul bilancio della marina ha già parlato l'onorevole Sonnino dimostrando come la spesa di manutenzione, così del naviglio, come delle artiglierie, si sia ridotta in modo che egli non ritiene normale. Egli ha aggiunto alcune considerazioni anche rispetto all'economia di lire 500,000 che si intende di fare sull'acquisto del carbone...

**Di Saint-Bon, ministro della marina.** Chiedo di parlare.

**Ellena.** ... ma su questo punto, conviene anche lo stesso ministro; e di fatto nelle note del bilancio è detto che si tratta soltanto di un provvedimento transitorio.

Prego ancora l'onorevole Di Saint-Bon di porre se l'economia di lire 1,100,000 sopra i premi alla marina mercantile si possa realmente conseguire. Il ministro lo afferma, vedendo avvicinarsi il termine dei dieci anni prescritti alla validità della legge del 1885. Io combattei quella legge, perchè nella parte che si riferisce ai premi di navigazione, la giudicai pregiudizievole all'erario e non utile alla marina; ma purtroppo non ho molta speranza che, quando sarà venuta la scadenza sua, sia facile di tornare allo *statu quo ante*.

Sul bilancio della guerra poco ho da dire.

Ha già avvertito l'onorevole Sonnino come sembrino deficienti gli stanziamenti nei due grossi capitoli del pane e viveri e dei foraggi.

Certo è che, secondo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pelloux nella sua relazione del 2 marzo (in cui esponeva, con la consueta chiarezza ed efficacia, gli intenti della sua amministrazione) le spese straordinarie non potevano essere inferiori a 20 milioni di lire; mentre ora non ne trovo iscritte che per 4 milioni e mezzo. Il ministro ci annunzia però che altri progetti saranno presentati, di maniera che, o prima o poi, quei 15 milioni e mezzo bisognerà trovarli.

Gli stanziamenti fatti nel bilancio dell'interno per l'amministrazione delle carceri, riescono evidentemente insufficienti. Si sono ripetuti gli stessi stanziamenti aritmetici che figuravano nel bilancio 1891-92, quando si ricorreva ai residui per integrarli.

Ora che l'impiego dei residui, con salutare consiglio, è stato abbandonato, io non so come si potrà provvedere alla spese delle carceri, con sì esigua somma.

Dagli acquisti delle materie prime per le manifatture carcerarie si tolgono 670 mila lire. Egli è evidente che in tal guisa si vive sulle scorte,

e si consuma patrimonio che bisognerà ricostituire; perchè, quando si saranno esauriti questi materiali, sarà mestieri di comprarne degli altri; iscrivendo nei bilanci successivi delle somme ben maggiori. Vedo l'onorevole Fortis che accenna di sì e dà l'appoggio della sua competenza alle mie osservazioni.

Sul bilancio dei lavori pubblici ho da manifestare qualche dubbio, rispetto alla sufficienza della somma iscritta per il miglioramento delle strade e dei ponti, per i fari e le opere portuali. Inoltre non ho d'uopo di ripetere, che ai lavori di Roma non si pensa. Non c'è nulla per le vie Cavour e dello Statuto, non c'è nulla per i ponti, nulla per il monumento a Vittorio Emanuele, nulla per il palazzo di Giustizia.

Le opere del porto di Genova ricevono sì scarso sussidio, che si dovrebbe andare alle calende greche per vederle compiute.

E si cancellano senz'altro 6 milioni, dico 6 milioni, per acquisto di materiale mobile destinato alle ferrovie complementari. Nello stesso tempo si parla di riforme feconde nelle tariffe ferroviarie!

L'onorevole Ferraris diceva ieri come dalle tariffe *ad valorem* si passò a quelle specifiche; e narrava degli effetti mirabili poscia prodotti dalle tariffe per zone iniziate in Ungheria, e che tutti gli Stati si studiano di imitare.

La questione non è ancora risolta interamente, nè nei rispetti tecnici, nè in quelli finanziari; ma gli effetti economici di quelle tariffe sono stati certamente meravigliosi.

Però, perchè queste riforme si possano introdurre e perchè diano buoni frutti, due cose occorrono: che le strade e le stazioni sieno poste in grado di rispondere al maggior movimento commerciale e vi abbia abbondanza somma di materiale mobile.

Ed è quando promettete questa riforma, così ansiosamente aspettata dalla nostra agricoltura, che cancellate 6 milioni di materiale mobile, aggravando così per tale riguardo le dolorosissime condizioni delle nostre strade ferrate?

Passando dalle spese alle entrate previste nel bilancio 1892-93, brevissimo sarà il mio discorso.

L'onorevole Sonnino ha detto ieri molto bene non essere esatto che si sia rinunziato, col bilancio che dovremo presto discutere, all'applicazione della legge sopra l'incremento degli introiti pubblici, come si affermava nell'esposizione finanziaria e come si ripete nelle note preliminari del bilancio.

Egli ha esposto la differenza di decine di

milioni, che corre fra le entrate, ottenute dalle tasse di consumo nell'esercizio 1890-91, e le previsioni, formulate per l'esercizio 1892-93. Occorrerebbe quindi una grande prosperità, un vivace risveglio nell'agricoltura, nelle industrie e nei commerci, perchè quelle previsioni fossero raggiunte.

E poi nelle tasse di fabbricazione ci sarà un *deficit*, non molto ragguardevole, ma un *deficit* ci sarà, perchè anche ora si disturba la tassa degli spiriti e le si impedisce di diventare, come potrebbe, una delle più salde colonne del nostro edificio finanziario.

Sulle dogane avranno una influenza non molto ragguardevole, ma pure avranno una influenza, i trattati di commercio.

E poi che cosa trovo nelle entrate straordinarie?

Il ministro delle finanze si è preoccupato, e con ragione, del copiosissimo *stock* di sigari del tipo unico, quelli che comunemente chiamiamo sigari Magliani, e che per varie ragioni, che adesso sarebbe inutile di esaminare, non si vendono.

La produzione è stata, durante lunghi anni, superiore alla vendita, e ne abbiamo un deposito grande; egli dunque giustamente si occupa del modo di ricondurre le cose allo stato normale. Però nel bilancio di assestamento del 1891-92 venne iscritto un milione e mezzo, che si afferma di voler ritrarre dalla vendita all'estero di una certa quantità di questi sigari, ed un altro milione e mezzo si stanziava nel bilancio del 1892-93. E sapete a quanto il ministro vuol vendere tale merce, che nessuno di noi vuol comprare? A 230 lire il quintale.

Or bene, tali sigari all'estero non saranno mai consumati come sigari. Le 230 lire al quintale rappresentano forse più della spesa di produzione che sarebbe occorsa, se il tabacco fosse stato acquistato nel libero commercio, se fosse stato elaborato in manifatture di carattere privato. Sono sigari vecchi che non hanno più la bontà (bontà molto discutibile in questo caso), non hanno più le qualità che possedevano al tempo della fabbricazione. Creda, onorevole ministro delle finanze, che se riuscisse a venderli a 80 lire il quintale come materia prima per altre manifatture, od a 100 lire al massimo, avrebbe risolto un problema che Ella, dotto matematico, riconoscerà che non è di tanto facile soluzione. A meno che questi sigari non si mandino in Svizzera, dappoichè allora ci ritornerebbero in paese per essere venduti all'incirca al prezzo di monopolio; perchè la roba di contrabbando è sempre

bene accetta. (*Si ride*). Si persuada la Camera, che quando una cosa è contrabbandata, sembra molto migliore di quella fabbricata dal Governo; la cosa proibita è ardentemente desiderata.

Io quindi sono persuaso essere assolutamente vana l'iscrizione in bilancio di questi tre milioni. Si potrà ritrarre solo una somma molto minore, soprattutto se si eviteranno i pericoli gravi ai quali ho accennato, ma i tre milioni non si avranno. E non s'impegni l'onorevole ministro a far l'impossibile.

C'è un provento affatto accidentale e transitorio, quello cioè degli archivi notarili, da cui il ministro attende un milione. Ci vollero (e i competenti lo sanno meglio di me) almeno dieci anni per raccogliere quella somma!

Trovo altresì in bilancio iscritte lire 1,637,000 di rimborsi dalla Congregazione di carità di Roma per le anticipazioni che le furono fatte, al fine di provvedere alle spese di beneficenza già sostenute dal Comune. Ora io non mi dilungherò in questa questione; ma nè in diritto, nè in fatto riesce possibile di ottenere cotali rimborsi, perchè la Congregazione non è debitrice e perchè, in ogni modo, non avrebbe i mezzi per pagare.

Mi sembra che questi pochi cenni (e ne avrei potuto dare numerosissimi, se non avessi temuto di tediare la Camera più di quello che faccio) (*No! no!*) dimostrino che la previsione dell'entrata supera di molto la possibilità congetturale di essa, come la previsione della spesa è molto minore della necessità dei pubblici servizi.

Si dirà: c'è il *catenaccio*, ci sono gli altri provvedimenti finanziari. Non mi fermerò a considerare che agli sperati proventi si danno molte destinazioni, perchè, da un lato, devono servire alle costruzioni ferroviarie, dall'altro gioveranno a colmare il *deficit*, e varranno eziandio a render migliore la condizione della tesoreria, e da un altro lato ancora riempiranno la lacuna nel caso che non entri più grano. Infine, qualcuno vuole anche destinare siffatti proventi alle riforme economiche. Sono buoni a tutto!

Ora io vedo che la Commissione del bilancio ha abbandonato le 288,000 lire che si attendevano dall'avena. Naturalmente non ha detto: le abbandono; ha cercato una scappatoia e dichiara: siccome si tratta di provvedimenti protettivi, piuttostochè di riforma che abbia carattere finanziario, è meglio di rimandarli al progetto di revisione della tariffa doganale. Ma, intanto, si toglie il *catenaccio* sull'avena, e si fa molto bene, perchè, dato anche che l'aumento di dazio non avesse arrestato l'importazione dell'avena, ne sa-

rebbe venuta una singolare conseguenza. Valuto, e credo di non errare, a 450,000 quintali il consumo che i quadrupedi dell'esercito fanno di questo prodotto; ne sarebbe venuto, dico, che l'aumento di dazio costerebbe 450,000 lire, e se ne sarebbero guadagnate, se l'importazione dall'estero non fosse diminuita, 288,000; si sarebbe, dunque, dato un ristoro negativo alla finanza.

I conti fatti sugli olii di semi oleosi credo che non torneranno (sono piccole cifre del resto), perchè la protezione larga che si accorda a questi prodotti, ma soprattutto l'altezza del dazio (questo prodotto in tanto entra in quanto può far concorrenza ai prodotti nazionali per via del prezzo) ne restringeranno l'importazione.

Lo stesso dicasi per i semi di lino e quelli di colza.

Anche in quanto alla birra, sebbene io non abbia obiezioni da muovere contro l'aumento della tassa di fabbricazione considerato in sé stesso, noterò che il raddoppiamento non potrà non avere una qualche influenza sul consumo, sia della birra fabbricata all'interno, sia di quella importata dall'estero.

E che dirò dello zucchero? L'Italia è il paese che tassa lo zucchero più di tutti gli altri Stati del mondo. E giustamente l'onorevole Cerruti leggeva ieri delle considerazioni fatte nella relazione ministeriale, che mostravano i pericoli del nuovo aumento. È presto detto che si suggerisce una piccola mutazione; ma se un giorno si alza il dazio di una lira e l'indomani di un'altra lira e il posdomani di un'altra lira ancora, si giunge al punto che l'ultima goccia fa traboccare il vaso.

Anche le speranze concepite sulle tare e su altri provvedimenti forse son troppo rosee.

Ma dove le congetture mi appariscono più esagerate è là dove si dice che dai provvedimenti sulla tassa della cicoria e dalla riforma delle tariffe daziarie si avranno quattro milioni di lire. Non parlo dei provvedimenti sulla tassa della cicoria, che sono del resto poca cosa, come ne converrà l'onorevole ministro delle finanze. Inoltre non so se egli troverà la Camera meglio disposta di quel che l'abbia trovata il Minghetti nel 1874, quando proponeva provvedimenti somiglianti che non furono accettati; ma, ripeto, non si tratta di controversia di gran momento. Dove noi discordiamo assai è rispetto agli effetti finanziari delle riforme ch'egli ha proposto sulle tariffe doganali. Queste riforme, non nascondiamocelo, saranno paralizzate per parecchie ragioni. E in primo luogo i trattati di commercio conchiusi impediscono già per parecchie delle voci sulle quali l'onorevole ministro

delle finanze aveva fermato i suoi provvedimenti, ogni inacerbimento. Nuovi trattati si debbono stringere e avranno gli stessi effetti. D'altra parte il ministro delle finanze, non si può dissimularlo, non è ispirato da uno scopo fiscale, ma ebbe per fine la protezione. Quindi mi pare alquanto difficile che si possano, oltre le grosse previsioni delle tasse sui consumi che ho già rammentato, oltre le previsioni che dipendono dal *catenaccio*, si possano ancora aspettare 3 milioni e 400,000 lire dalla tariffa doganale. L'onorevole Colombo a questa speranza deve rinunciare.

E qui mi sia permesso di rivolgermi al mio amico Ferraris e pregarlo d'avvertire come egli ieri mostrasse di non dare sufficiente importanza al disegno di legge sulla riforma della tariffa daziaria; poichè, diceva egli, abbiamo protetto delle industrie che non hanno nel nostro paese naturali elementi di vitalità, bisogna che volgiamo lo sguardo esclusivamente all'agricoltura, che per noi è la maggior fonte di ricchezza. Su quest'ultima parte siamo d'accordo, tolto l'*esclusivamente*.

**Ferraris Maggiorino.** Principalmente.

**Ellena.** Principalmente; va bene. Però il disegno presentato dal ministro delle finanze riguarda le industrie, non l'agricoltura, e converrebbe perciò che vi metteste un po' d'accordo tra ministri e ministeriali sopra questi propositi, e sopra queste brame. Del resto l'onorevole Ferraris è altresì in contraddizione, per motivi diversi, con quelli che, come me, hanno vivo desiderio che l'agricoltura nostra risorga e rifiorisca; questo è un voto mio che può essere pareggiato, non superato.

Alcuni caldi partigiani dell'agricoltura non vogliono persuadersi essere mestieri, perchè la coltura de' campi prosperi, che anche le industrie siano floride ed i commerci siano vivaci, e ciò onde il capitale raccolto nelle industrie e nei commerci, si possano riversare a fecondare i campi.

Ma come si metterà d'accordo con codeste persone l'onorevole Ferraris, quando viene a proporre l'abolizione del dazio sui grani?

**Ferraris Maggiorino.** Chiedo di parlare.

**Ellena.** Si domandano fatti e non parole, onorevole Ferraris. (*ilarità*).

Io non fui mai caldo partigiano di un alto dazio sul grano, ma debbo confessare che, soprattutto nel campo monetario, i risultati che si sono ottenuti meritano la gratitudine di coloro che a questo problema, come l'onorevole Ferraris, guardano con tanta competenza e tanto amore. (*Bravo!*)

E poichè parlo della riforma daziaria, mi sia permesso di segnalare all'onorevole ministro delle finanze una dimenticanza in cui deve essere caduto. Nel disegno di legge si propone di concedere ai fabbricanti di chinino il diritto di ottenere l'olio rettificato che adoperano per la loro fabbricazione, a 8 lire, previa adulterazione, come se fosse olio pesante.

Bisogna associare a questo provvedimento la riforma del *drawback*, perchè il *drawback* per l'olio di chinino, l'onorevole ministro lo sa meglio di me, è calcolato sul diritto dell'olio rettificato. Per conseguenza, se si mantenesse questa disposizione, si darebbe all'industria tale un premio di esportazione, che recherebbe un grave danno alla finanza ed urterebbe anche contro alti principii di giustizia e di equità. Ma sono certo che si tratta di dimenticanza, e l'onorevole Colombo vorrà rassicurarmi su questo riguardo.

Si aspetta un milione dal marchio obbligatorio degli ori e degli argenti. Non posso dare un giudizio definitivo su questa materia, perchè il disegno di legge presentato alla Camera è stato ritirato dal ministro di agricoltura. Ed egli non ha ancora manifestato i nuovi suoi intendimenti.

Credo che quanti in questa Camera, compreso e prima di tutti il ministro del commercio, conoscono questa materia, debbono essere persuasi che non un milione ma neanche un soldo si può ottenere dal marchio obbligatorio. Quando esso esisteva prima della riforma del 1872, aveva lunghe tradizioni e le radici ben conficcate nel terreno, e il prodotto lordo era di 400,000 lire, in grandissima parte assorbite dalle spese d'amministrazione.

Non solo non si possono riportare le tariffe all'antica misura, ma dobbiamo attenerci a diritti bassissimi, perchè il trattato di commercio con la Svizzera ci vieta di rincorarli.

Ecco la dimostrazione palmare che, anche quando non si trattasse di un cattivo provvedimento economico che io non voglio discutere adesso, non si avrà alcun aiuto da questo provvedimento, seppure le spese di amministrazione non supereranno l'entrata.

Ed io spero d'aver alleato in questo campo l'onorevole Luzzatti, il quale fu il principale autore dell'introduzione del marchio facoltativo e si è sempre serbato fedele a quest'istituto; confido che egli rinunzierà ad una riforma, la quale non promette nulla di buono alla finanza e nulla di meglio all'economia nazionale.

Poco dirò delle minori spese con cui si vo-

gliono fiancheggiare il *catenaccio* e gli altri provvedimenti finanziari.

C'è qualche piccola contraddizione, perchè, ad esempio, nell'esposizione finanziaria si disse che le riforme delle conservatorie delle ipoteche daranno mezzo milione, e nel progetto si parla di 342 mila lire. Ma queste sono piccole cose.

Si aspettano poi due milioni da provvedimenti vaghi, complicati, non facilmente intelligibili riguardo agl'impiegati. (*Segni d'attenzione*).

Deploro che ieri l'onorevole Prinetti abbia usato parole che non voglio qualificare, riguardo ai servitori dello Stato. Noi dobbiamo far risalire ai ministri la responsabilità dei servizi e quanto meno ci occuperemo degli impiegati, pretendendo, ben s'intende, dai ministri che adempiano i loro doveri e li facciano eseguire dai pubblici ufficiali, io credo che sarà meglio.

Si reputa proprio che sia utile, che sia conforme al bene pubblico, che conferisca al buon andamento dell'amministrazione, lo scagliare delle frecce così amare contro un ceto rispettabile e numeroso, da cui dipende tanta parte della azienda governativa? (*È giusto!*)

Io lamento che il Ministero non abbia mantenuto la promessa di presentare le riforme amministrative che aveva annunciate. Lo lamento: imperocchè sono convinto anch'io che nell'amministrazione italiana ci sia del superfluo, dell'inutile, del dannoso; ma è colpa degli impiegati, se c'è questo superfluo, questo inutile, questo dannoso? Sono essi che deliberano le leggi? Io non faccio discendere la responsabilità agli esecutori; voglio che risalga a coloro che nominano e dirigono gli impiegati. Convengo con l'onorevole Carmine e con altri colleghi che hanno parlato su questo soggetto, che non è sperabile di ottenere subito cospicue economie dalle riforme amministrative; ma ciò non toglie che si debbano introdurre sollecitamente; non dovendosi rinunciare alle piccole economie presenti, nè a quelle maggiori che saranno un portato degli anni venturi, ed essendo mestieri di appagare il popolo italiano che si sente un po' troppo governato e vorrebbe esser governato meno. Quando l'interesse della finanza e quello dell'amministrazione si associano, io non so perchè dobbiamo rinunciare a innovazioni, richieste dalla pubblica opinione ed utili all'erario.

I provvedimenti sugli impiegati spero che saranno modificati dalla Camera; e soprattutto là dove recano una soverchia complicazione, e là dove non rispondono al precetto di domandar di

più a chi ha di più, e di domandar niente o poco a chi ha meno.

Credo che, solo per errore o per inavvertenza, la progressione sulla ritenuta, di cui si parla in questo disegno, venga arrestata alle 12,000 lire; di modo che per coloro che hanno al di là di 12,000 lire, la progressione cessa. O non si deve ammettere la progressione, in nessun modo, o, se si ammette, la si deve spingere fino alle sue ultime, necessarie e morali conseguenze. Ed io reputo che sia stata un'inavvertenza, e che i ministri ascriveranno ad onore di seguire l'esempio nobilissimo dato dal Sella nel 1864, quando provvide diminuendo della metà dell'eccedenza tutti gli stipendi superiori alle 15,000 lire ed imponendo il 16 per cento su quel che rimaneva.

Il *catenaccio* che noi stiamo discutendo disturba mezzo mondo, per ottenere risultati finanziari di non grande momento. Io temo, signori ministri del tesoro e della finanza, che voi facciate della finanza troppo omeopatica. Se si trattasse di una malattia lieve si potrebbe anche ammettere l'esperimento; ma la malattia non è tanto leggiera e non ho mai sentito dire che l'omeopatia valga nulla nelle malattie gravi. Che volete? Anche questa sarà una inavvertenza, ma avete tirato il *catenaccio* sullo zafferano, e la Commissione del bilancio prevede che l'aumento di entrata sarà di 1,100 lire. (*Ilarità*) Avete tirato il *catenaccio* sulla vainiglia, e la Commissione del bilancio calcola che l'aumento sarà di 2,200 lire. L'avete tirato sulle noci moscate e la Commissione del bilancio congettura che ne avremo 4,580 lire. (*Si ride*). Cura più omeopatica di questa non so come si possa fare. Il *catenaccio* ha, d'altronde, dei difetti più gravi.

L'onorevole Ferraris nel suo notevole discorso di ieri diceva: avete mai fatto la ricerca delle classi sociali a cui si attingono le nostre entrate e a profitto delle quali vanno le spese pubbliche? Egli concludeva rispondendo ad ambedue queste domande che le classi povere, le classi lavoratrici, quelle che dovrebbero essere più protette, contribuiscono di più e ricevono meno.

Potrei convenire sulla prima parte, non sulla seconda; credo che le spese pubbliche, come sono ordinate in Italia, giovino precipuamente alle classi popolari; e di ciò darei molti esempi, se il tempo non incalzasse. Sulla prima parte egli ha ragione.

Il sistema finanziario italiano si è venuto costituendo per guisa da percuotere in modo molto doloroso le classi lavoratrici...

**Bonghi.** Ed anche le altre!

**Ellena.** Pur troppo, onorevole Bonghi. La riforma è difficile e non può non esser difficile perchè, se le classi lavoratrici pagano molto, pagano molto anche le classi abbienti. Ed è malagevole di equilibrare la soma per modo che, togliendo il soverchio dall'una parte, lo si possa collocare dall'altra. Ecco la difficoltà massima che ci si presenta quando si tratta di riforme tributarie; è l'entità del bilancio nostro, troppo copioso nelle spese e con troppi interessi di debiti da pagare, la quale rende tanto difficile e forse per qualche anno insolubile il problema.

Nondimeno le classi dirigenti debbono dare l'esempio dei sacrifici, e debbono almeno adoperarsi perchè la presente condizione di cose non sia peggiorata, riguardo alle plebi. Nè giova il dire come faceva ieri l'onorevole Ferraris: votando queste imposte io rafforzò il bilancio e così avvicino il giorno nel quale si potrà procedere ad una savia riforma dei tributi sulle classi operaie. Se incomincia coll'aggravare queste classi, anche più che non siano presentemente, egli allontana la mèta, e rende sempre più pauroso e per più lungo tempo ribelle il problema che si è proposto. *(Benissimo! Bravo!)*

Io so, o signori, che un tempo (e l'onorevole Luzzatti non fu ultimo ad accarezzare queste nobili speranze ed a preparare un migliore avvenire) io so che quando la finanza italiana era nel periodo ascendente, si sperava di poter provvedere ad una sana e savia riforma dei pubblici tributi. Pur troppo le nostre speranze fallirono, le nostre opere rimasero vane.

So altresì che non si possono preparare nè condurre in porto ardite riforme, se la finanza non è solidamente costituita; se la finanza non è in grado di sopportare delle perdite per parecchi anni. La famosa riforma postale, ricordata ieri dall'onorevole Ferraris, fatta da Rowland Hill nel 1839, ha richiesto molti anni, prima che il prodotto netto ritornasse alla somma toccata con l'antico reggimento, sebbene il prodotto lordo fosse grandemente aumentato! Ma almeno se non possiamo avvicinarci di molto e rapidamente alla meta, non allontaniamocene; ed il *catenaccio* ce ne allontana. *(Bravo!)*

Che dire del petrolio? Con la solita teoria degli aumenti minimi voi avvertite che 47 o 48 lire non mutano le cose. Voi siete troppo competenti per non sapere, che questa imposta tocca il 250 per cento del valore della merce! Non c'è esempio al mondo, di un paese che tassi così ferocemente il petrolio. *(Benissimo!)* È evidente. Nel Belgio e nell'Inghilterra il petrolio è esente;

in Francia ed in Austria paga 25 lire; in Russia 7.50; in Olanda 1 lira. Io non voglio farvi percorrere tutto il mondo e dimostrarvi in quale modo il petrolio sia guardato dalle tariffe daziarie. E noi accresceremo ancora questa gabella?

È vero che l'onorevole Cadolini nella sua pregevole relazione, cerca quasi di dimostrare che il petrolio è un consumo di lusso. *(Oooh!)*

Creda, onorevole presidente della Commissione del bilancio, che l'amore pel *catenaccio* l'ha condotto troppo oltre. *(Bravo!)*

**Cadolini, presidente della Commissione del bilancio.** Non l'ho detto.

**Ellena.** Sì, l'ha detto. Ecco qua.

« Fu osservato che degli oli minerali si servono anche le classi povere, ma per contro s'è notato che queste ne consumano in tenue proporzione, mentre la maggiore quantità è consumata dalle classi ricche. » *(Uarità — Bene! Bravo! Ha ragione!)*

Il petrolio costituisce un consumo veramente popolare. Le classi ricche hanno la luce elettrica, hanno il gas, hanno le candele steariche. Il consumo del petrolio è indispensabile alle classi popolari. *(Bene!)*

**Voci.** È vero, è vero.

**Ellena.** E lo zucchero? Signori, vi sembra che lo zucchero ed il caffè debbano essere un consumo dei ricchi soltanto? Se lo sono diventati, è perchè li abbiamo tassati tanto che non possono essere più il consumo dell'operaio! *(Benissimo!)*

E noi continuiamo su questa via!

**Cadolini, presidente della Commissione del bilancio.** E che cosa vuol fare?

**Ellena.** Glielo dirò adesso... benchè non tocchi a me il dirlo.

Anche alcuni precetti tecnici che dovrebbero essere sempre rispettati, io temo che sieno stati manomessi dal *catenaccio*.

E qui entro per pochi istanti in un argomento un po' scabroso. — Alludo alla tassa sugli spiriti. La quale ha dato luogo dal 1870, anno in cui fu istituita, a gravi e ripetute controversie in questa Camera.

Però, fino a pochi anni or sono, eravamo concordi in ciò: che lo spirito dovesse essere principalmente un istrumento di finanza. E questo non è consumo che io raccomando alla vostra benevolenza, anzi è consumo sul quale, conciliabilmente con le ragioni tecniche, desidererei che premesse la mano del fisco per sgravare altri consumi necessari, utili, fecondi.

Eravamo dunque d'accordo che si dovesse farne un'arme efficace, non solo per la restau-

razione della finanza, ma anche per la trasformazione dei tributi.

Da qualche anno la questione si è complicata.

Si è creduto, concedendo dei larghissimi favori alla enologia, di poter far distillare i vini.

Quale rimedio può venire all'industria enologica, che produce, e da un lato me ne rallegro, dall'altro me ne dolgo, quasi 40 milioni di ettolitri, con la distillazione, che nell'anno finanziario 1888-89 in cui fu toccato il massimo, si è aggirata intorno ai 150,000 ettolitri di vino? Si è ottenuto questo risultato: lo spirito che potrebbe dare 35 o 40 milioni l'anno di entrata, che basterebbe da solo a surrogare questo *catenaccio*, lo spirito non rende che 23 o 24 milioni, e renderà meno, se, come prevedo, si approveranno le nuove proposte. Inoltre si mantiene una illusione dannosissima alla nostra enologia e la si indirizza sopra una strada interamente sbagliata.

Ben altri rimedi si potrebbero aspettare e ne cito uno solo, perchè di un'altro molto più importante parlerò in occasione meglio propizia. Supponiamo che dagli spiriti si ricavano, come sarebbe possibile quando la tassa fosse amministrata con intendimenti finanziari, e non come un mezzo di protezione, si ricavano 13, 14, 15 milioni di più.

Non sarebbe immediatamente possibile una profonda riforma delle tariffe ferroviarie, ben più benefica che non sia questa povera distillazione di vini, che mantiene delle fallaci speranze, che lascia la enologia nostra nel divisamento antico di metter sul mercato della materia prima, invece che produrre dei vini atti all'immediato consumo?

Un altro vizio del *catenaccio*, o signori, è quello di non essersi limitato a correggere dei dazi. Si è voluto questa volta (ed io non so intenderne la ragione) si è voluto questa volta approvare, mediante *catenaccio*, cioè senza il concorso dei lumi del Parlamento, senza il sussidio delle rappresentanze economiche, senza il riscontro di tutti gl'interessati, non solo gli aumenti di dazio, ma eziandio delle riforme organiche. Si sono modificate le tasse di fabbricazione, ma quel che è più, si è introdotto nella tassazione degli zuccheri il sistema della polarimetria. Tutti sanno che, fino ad ora, gli zuccheri erano sdaziati a seconda del colore. È un sistema imperfettissimo, ma un sistema che impedisce molti degli inconvenienti che dal calcolo del rendimento derivano. In altri Stati gli zuccheri si sdaziano mediante la polarimetria, cioè con un metodo chimico il quale, giovandosi dell'inversione de' colori, de-

termina le materie che entrano a comporre un miscuglio. Con la polarimetria si stabilisce con grande esattezza quanto ci sia nello zucchero di saccarosio, di glucosio, di ceneri. E ciò si fa in modo sicuro. Per giungere poi alla quantità di zucchero che rappresenta il rendimento, alla quantità di zucchero che l'industria può ottenere, bisogna applicare dei coefficienti, e questi sono coefficienti empirici i quali, od offendono le industrie, o recano danni, qualche volta notevoli, alle finanze; ciò che è accaduto in Francia ed altrove. In Austria avvenne peggio: un anno l'erario riscosse meno di quello che pagò sotto forma di *drawback*. Con la soluzione accolta nel decreto del 22 novembre, questi pericoli non si corrono, perchè non si adottano coefficienti di rendimento. È questa tuttavia una questione che anche in Italia è stata studiata da uomini insigni e competenti; una questione molto dubbia, molto grave, molto difficile. E come si fa a troncarla con un decreto di *catenaccio*? Si persuadano gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, che col *catenaccio* queste questioni non si risolvono. (*Bene! Bravo!*)

Quale è stata la conseguenza di avere accolto un sistema così nuovo, rispetto al *catenaccio*, che nessun paese ha seguito mai?

Basta prendere in mano la relazione dell'onorevole Cadolini per vedere che riguardo agli zuccheri si propone un trattamento diverso da quello adottato col *catenaccio*, per gli olii fissi, c'è un trattamento diverso, per i semi, un trattamento diverso. E così per l'aceto e per i canditi.

Ecco il pericolo di sciogliere tali problemi all'improvviso e nel segreto del gabinetto, senza il sindacato e l'aiuto del Parlamento. (*Bravo!*)

Si è arrivati perfino a voler dirimere una piccola questione, una questione sociale, quella dei facchini del porto di Genova. Si è voluto obbligare le raffinerie a servirsi della cosiddetta *carovana* di Porto Franco. Essa è composta di bravissime persone che, per ragioni di ufficio, ho avuto motivo di conoscere, e credo che operai più degni e più rispettabili di quelli non ve ne siano. Ma, con un decreto di *catenaccio*, regolare i rapporti fra i facchini e le raffinerie, mi pare alquanto singolare, e l'ha riconosciuto anche la Commissione del bilancio che ha cancellato l'articolo 3º, il quale si riferiva a tale soggetto.

L'onorevole Cadolini mi domandava, un momento fa: che cosa fareste voi? Io non ho l'obbligo di dire da questo banco, che cosa farei; nondimeno mi pare di averlo accennato abbastanza chiaramente. Per esempio, sugli spiriti, io

ho sostenuto qui contro l'onorevole Doda, quando egli vinse quella che fu la legge dell'11 luglio 1889, che non si dovevano ridurre le tasse, e allora dimostravo, e credo con delle ragioni non cattive, che perchè la tassa degli spiriti renda, è essenziale un vigoroso e rigoroso sistema di riscossione, applicato senza riguardo ai fabbricanti e ai consumatori. Perocchè, o signori, bisogna scegliere: o dello spirito voi volete fare un potente strumento di finanza, e dovete trascurare gli altri interessi; o con le tasse sullo spirito voi credete di dover foggiare un arnese economico, ed allora opprimerete i contribuenti, aggraverete i consumi, senza nessun efficace risultamento per la finanza pubblica.

La protezione proposta ora per gli spiriti comuni tratti dal vino arriva al 250 per cento del valore della merce, e questi sono eccessi; e ne converrà con me l'onorevole presidente del Consiglio, il quale si è sempre mostrato partigiano di sistemi molto temperati in fatto di dogane. Egli dovrà riconoscere che una protezione del 250 per cento, qualunque sia il fine che si propone, è una protezione smodata, una protezione contro la quale giustamente possono reclamare i consumatori, i contribuenti e gli amici dell'erario.

E potrei additare all'onorevole presidente della Commissione del bilancio anche altre vie per raggiungere il fine comune. Ad esempio le nostre tasse sugli affari in qualche parte sono eccessive nella misura, ma sono difettose soprattutto nel metodo di riscossione. Sono convinto che delle savie modificazioni su quella materia, e fors'anche qualche altra riforma (che occorrerebbe di temperare) invano dibattuta nella nostra Camera 17 anni or sono, gioverebbero molto più di quei mezzucci contenuti nel *catenaccio* e negli altri provvedimenti finanziari.

Ma ho troppo a lungo trattenuta la Camera, così soverchiamente benigna a mio riguardo. (*No! no!*)

La sua cortesia devo attribuirla alla bontà della tesi che difendo, e me ne conforto. Le mie parole non erano degne di tanta attenzione; ma la causa che propugno meritava che la Camera ne ascoltasse la difesa.

Ho parlato contro il disegno di legge che sta davanti alla Camera, perchè mi sembra che i ministri del tesoro e delle finanze abbiano accolto delle illusioni pericolose intorno alle condizioni dell'erario. Nell'istessa guisa che l'anno scorso affermavano che il pareggio era conseguito, lo annunziano di nuovo, senza che i frutti siano maturi.

Ora, se è possibile di concepire che il Parlamento italiano imponga qualche altro sacrificio ai contribuenti per la causa suprema della prosperità economica e della grandezza politica del paese, che si collega così strettamente alle condizioni dell'erario, bisogna che davvero noi siamo persuasi nella nostra coscienza che il sacrificio domandato sarà l'ultimo, che sarà fecondo, che raggiungerà il fine che ci proponiamo; e questo non riesce possibile col nuovo programma del Ministero.

L'onorevole Carmine, in un discorso molto degno d'attenzione, diceva: voto questi provvedimenti, ma non voterò altro.

Si persuada, onorevole Carmine, che bisogna porre un limite alle continue domande di sforzi crudeli che noi rivolgiamo al contribuente italiano. Il quale si è mostrato paziente e tollerante, e gliene va data lode. Noi però dobbiamo riconoscere questa pazienza e questa tolleranza, non gravandolo di altri pesi, se non si ha la certezza assoluta di sciogliere una buona volta il nodo gordiano della finanza.

Ho parlato contro, perchè mi parve che i ministri delle finanze e del tesoro non avessero un piano compiuto per la riforma della finanza, per condurre in porto la nave del pareggio.

Giudico poco corretto il cambiamento di programma finanziario che è avvenuto, e che si riflette nel confronto tra le dichiarazioni fatte il 2 marzo dall'onorevole Luzzatti, e quelle contenute nella sua esposizione finanziaria.

Ieri un eloquentissimo oratore, terminando il suo discorso, evocava la grande ombra di Roberto Peel. Roberto Peel, al sommo della sua potenza, andò ai Comuni proponendo il ristabilimento dell'*income-tax*, in misura assai più bassa però della nostra ricchezza mobile, per alleggerire i consumi e spingere l'Inghilterra sulla via di quella civiltà economica, che l'ha resa tanto grande, tanto potente, tanto rispettata. Il *catenaccio* fa precisamente il contrario.

Io domando quindi all'onorevole Ferraris se fosse opportuna quella evocazione, e se egli la ripeterebbe. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**Di Saint Bon, ministro della marina.** Dopo il discorso lungo e complesso dell'onorevole Ellena, preceduto da un altro non meno lungo e complesso dell'onorevole Sonnino, potrà parere strano alla Camera che io sorga per contrastare un semplice particolare relativo alla marina. Ma

siccome mi è parso che sia stata messa in dubbio dai due oratori, testè ricordati, la bontà dell'indirizzo della difesa nazionale marittima, credo che non saranno discare due brevi e semplicissime dichiarazioni.

Relativamente alla manutenzione delle navi, mi è sembrato che i ragionamenti fatti si riducano a questo: essendo riconosciuto necessario per l'ordinaria manutenzione spendere una determinata aliquota del valore complessivo delle navi, e la cifra stanziata in bilancio per provvedere a questo servizio essendo minore, si deve ritenere che non si mantiene il naviglio come deve essere mantenuto.

Io prego la Camera di considerare che i coefficienti, accettabilissimi, e da me accettati, per stabilire quella tale aliquota, indicano una media. Ora, in alcune circostanze, la media non si raggiunge, ma posso assicurare la Camera che le proposte fatte per la manutenzione del naviglio sono state fatte con cognizione di causa, esaminando perfettamente i singoli bisogni e verificando che non era necessario chiedere di più.

Vi è poi l'altra accusa circa il carbon fossile per la navigazione. Si è detto: voi con la nota preliminare aggiunta al bilancio, avete l'aria di confessare che consumate il carbone dei magazzini e che, terminato l'anno 1892-93, il deposito, per colpa vostra e delle vostre proposte, si troverà depauperato.

Questa sarebbe un'accusa grave: e riconosco che dalla sola lettura della annotazione preliminare al capitolo 43, quest'accusa poteva essere fatta.

Avviene talvolta che la persona tecnica che scrive sotto l'ispirazione dell'idea principale che lo domina, dimentichi le circostanze in cui si trovano coloro che leggono, e perciò non esprime le cose chiaramente. (*Si ride*)

Cercherò di supplire a questa deficienza stabilendo le cose quali sono. Noi abbiamo chiesto 1,500,000 lire per spesa di carbone, perchè intendiamo di non spendere un centesimo di più, sia adoperando navi meno potenti, sia obbligandole ad una navigazione che importi una spesa minore, sia, infine, facendo anche navigare meno, in modo da non spendere di più della somma indicata.

Le intenzioni dunque del Governo sono che non si spenda più della somma richiesta; ma sono altresì che, terminato l'anno 1892-93, si debba trovare nei magazzini la medesima quantità di carbone che v'era prima.

Noi abbiamo detto che si sta consumando una

partita di carbone la quale è deteriorata: ora il deterioramento è ciò che avviene quando si ha per lungo tempo un deposito di carbone che non si consuma, ed è avvenuto precisamente a noi che avendo dovuto riscontrare nei magazzini la quantità di carbone esistente, ci siamo trovati in presenza di una non lieve quantità già deteriorata e non servibile. Una parte di questo carbone può essere ridotta in *panetti* con l'aggiunta di altre materie agglomerative, ma ve ne ha un'altra parte che non conviene usarla che nelle condizioni in cui si trova e ciò per ragione di economia.

Ora è evidente che quel carbone già deteriorato torna utile che si giunga a consumare entro l'anno.

Questa differenza è quella a cui abbiamo voluto alludere nel bilancio, dicendo che, per effetto del consumo di questa quantità di carbone già deteriorato, risulterà la necessità di fare qualche spesa maggiore in avvenire.

Il fatto, però, non è da ascriversi a colpa della amministrazione; deriva dalla natura del carbone che trovandosi nella parte inferiore di un magazzino, e rimanendovi per una serie di anni (e per necessità vi rimane) si deteriora.

Per conto nostro non abbiamo proposto altro che questo: di comprare 500,000 lire di carbone di meno, e che intendiamo di spenderle in meno. Non ho altro a dire. (*Benissimo! a destra e al centro*).

**Presidente.** L'onorevole Ferraris ha chiesto di parlare per un fatto personale; lo accenni.

**Ferraris.** Se la Camera consente, rispondo ad alcuni fatti personali a cui mi ha, con cortese e dotta parola, dato occasione il mio amico onorevole Ellena.

L'onorevole Ellena ha, in qualche modo, voluto contestare la mia prima affermazione: cioè che, in fin d'anno, le piccole differenze che si trovano nella valutazione delle entrate e delle spese effettive, sono compensate. Egli non ha che da riportarsi alla discussione di questo stesso anno per accertarsi che, presso a poco, le partite si sono tutte quante compensate, in modo che il bilancio del corrente esercizio si presenta, all'incirca, nelle condizioni della previsione.

Del resto, se è vero come io stesso affermai nella relazione del bilancio dei lavori pubblici, che in questi ultimi tempi si era dato al nostro bilancio piuttosto la forma di un bilancio di cassa che di un bilancio di competenza, l'onorevole Ellena riconoscerà pure che, nel bilancio presentato pel 1892-93, il Ministero crede di aver fatto un più savio e corretto ritorno ai principii

del bilancio di competenza, come è prescritto dalla nostra legge di contabilità.

La seconda osservazione dell'onorevole Ellena concerne le tariffe ferroviarie. L'onorevole Ellena mi chiede come io creda possibile una modificazione di tariffe ferroviarie, quando, nel bilancio dei lavori pubblici, si diminuiscono le spese per quel materiale ferroviario, fisso o mobile, necessario per far fronte all'incremento del traffico che la riforma delle tariffe dovrebbe provocare.

L'onorevole Ellena è anche in ciò troppo competente per non avvertire, che la diminuzione di spesa nel bilancio dei lavori pubblici non si nota sulle linee antiche ma sulle nuove complementari ancora da costruirsi, e che la diminuzione di questi stanziamenti per materiale ed armamento, corrisponde alla riduzione delle spese delle costruzioni ferroviarie. In una parola, noi costruiremo meno celermente: e quindi provvediamo con minore celerità al materiale fisso e mobile necessario alle nuove linee. Ma per le linee antiche, pel nostro organismo ferroviario, si provvede alla rinnovazione del materiale necessario per l'aumento del traffico con la Cassa degli aumenti patrimoniali, intorno alla quale il Governo ha dichiarato di presentare apposito disegno di legge. L'obiezione quindi non regge, perciocchè qualunque aumento di traffico troverebbe tosto nella Cassa degli aumenti patrimoniali la sua soddisfazione.

L'onorevole Ellena mi ha fatto un'osservazione assai più grave per quanto ha tratto all'indirizzo della nostra politica doganale relativamente all'industria. Egli ha asserito che i risparmi e i capitali accumulati dall'industria si riversano a beneficio dell'agricoltura.

**Presidente.** Si limiti al suo fatto personale. Mi si fanno già dei reclami.

**Ferraris.** Il mio fatto personale è questo. L'onorevole Ellena mi ha osservato che, negando la protezione alle industrie io verrei a danneggiare l'agricoltura, il cui progresso credo debbasi fortemente promuovere. Ora, secondo me, è vero il contrario. L'agricoltura è stata danneggiata da industrie eccessivamente protette, che non solo non riversarono risparmi e capitali a favore dell'agricoltura, ma che sciuparono i capitali ed i risparmi che l'agricoltura aveva creati. Vi fu inoltre una tariffa doganale eccessiva che ci ha impedito, in buona parte, la conclusione di trattati di commercio, una delle cause principali della decadenza dell'agricoltura italiana.

L'onorevole Ellena, per ultimo, mi ha fatto rimprovero di non comprendere che il *catenaccio* è

contrario alla intera tesi da me sostenuta, poichè il petrolio paga 250 lire per cento del valore della merce. Ed è verissimo; ma mi consenta di dirgli che quando il petrolio paga il 250 per cento ed il sale paga il 3,500 per cento, vi è ancora una grande trasformazione tributaria da compiere. E tutti quanti i paesi che l'hanno compiuta, hanno pensato al pane ed al sale prima che allo zucchero ed al caffè. Io sarei felicissimo che anche questi due generi fossero a miglior mercato...

**Presidente.** Questo non è più fatto personale!

**Ferraris.** ... ma sostengo che pane e sale sono più necessari dello zucchero e del caffè.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Colombo, ministro delle finanze.** In questa discussione si è parlato molto della politica finanziaria generale del Gabinetto. Per questa parte lascio al mio collega del tesoro il compito di difendere il Governo dagli attacchi ai quali è stato fatto segno.

Sul *catenaccio* si sono fatte qua e là alcune osservazioni di indole generale. L'onorevole Ellena solo ha fatte osservazioni speciali, alle quali avrò l'onore di rispondere fra breve. Intanto permetteteci che, innanzitutto, io dia una risposta a quelli dei precedenti oratori i quali hanno fatto due principali obiezioni al disegno di legge che ora stiamo discutendo.

Alcuni ci hanno rimproverato di non avere esaurite tutte le economie possibili prima di venire a proporre un disegno di imposte. Altri oratori hanno detto: voi colpite le classi lavoratrici, aggravando i consumi popolari, mentre dovevate, invece, iniziare (e l'onorevole Ferraris lo ha ripetuto ora) un sistema di riforme tributarie in favore di quelle classi stesse.

Sulla questione delle economie l'onorevole Carmine ha fatto distinzioni molto opportune, ed io non posso che ringraziarlo delle conclusioni alle quali è venuto e che giustificano l'opera del Governo.

Egli ha classificato le economie in cinque categorie distinte. Una prima categoria comprende quelle fatte lì per lì sui bilanci, vere tosature come furono altre volte chiamate. La seconda categoria comprende le riforme organiche; e le altre categorie le riduzioni di spese sui lavori pubblici e sui bilanci militari, sulle quali l'onorevole Carmine ha detto che, per ora, non si potrebbe farne di più.

Quanto alla prima categoria delle economie, cioè di quelle che si potevano fare senza riformare l'organismo amministrativo, io posso dire

che si sono fatte ormai in una tal misura, che andare al di là ci farebbe correre il pericolo di disorganizzare l'amministrazione. Non restano, dunque, che le economie organiche; ma queste, o signori, non si possono compiere nel corso di pochi mesi. Le vere, le grandi riforme economiche richiedono lunghi studi, molto tempo, una matura ponderazione. Già alcune piccole riforme di questa natura si sono compiute, altre si stanno attuando; ma le più grandi noi non potremmo impegnarci a farle nel breve periodo di uno o due esercizi finanziari.

*Voce.* Bisogna incominciare.

**Colombo, ministro delle finanze.** È facile proporre le economie organiche. Io potrei dire di averne pieni i cassetti, di queste proposte di economie; ma quando si viene al punto di esaminarle, di discuterle, di attuarle, allora le difficoltà si manifestano.

L'onorevole Prinetti, per esempio, parlava di alcune riforme economiche possibili. Non dirò nulla della soppressione, da lui proposta, delle indennità e delle medaglie per i Corpi consultivi, che abbiamo presso i vari Ministeri, perchè è un'economia che abbiamo già fatta. Mi rincresce che egli non ne sia edotto.

Ma l'onorevole Prinetti ha anche parlato della revisione degli organici, vale a dire della riduzione del numero degli impiegati.

Io potrei rispondere che già nel bilancio 1891-92 e in quello del 1892-93 si sono proposte variazioni non indifferenti di organici.

Potrei dire, per esempio, che, nell'amministrazione delle finanze, le riforme già compiute negli organici rappresenteranno, quando esse avranno la loro piena applicazione, circa mezzo milione di economie; tantochè, oggi, l'onorevole Ellena mi ha detto che rischio con questa diminuzione di mettere in forse il reddito delle dogane.

**Ellena.** Ho detto del personale delle dogane.

**Colombo, ministro delle finanze.** Parlo appunto delle dogane; poichè le riduzioni del personale si sono fatte specialmente nella direzione generale delle gabelle.

Dunque l'onorevole Prinetti, se fosse presente, converrebbe con me che a quelle due riforme, alle quali egli ha accennato, un principio di attuazione si sia già dato; ma la stessa osservazione dell'onorevole Ellena lo persuaderebbe che non si può andare troppo in là senza gravissimo pericolo del buon andamento della amministrazione.

Certo che riforme molto più profonde si possono compiere; ed io posso assicurare che saranno studiate. Alcune, anzi, si stanno già studiando.

Potrei parlare, per darne una prova, della riforma che si sta ventilando fra i ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura per riordinare la vasta ed importante materia dell'insegnamento industriale.

Potrei citare anche una riforma di grandissima importanza, che fu già concepita da quella vasta mente che fu Agostino Magliani: la fusione di tutti gli uffici delle imposte e tasse, in maniera da facilitare al contribuente tutte le operazioni che riflettono il pagamento delle tasse, e da semplificare i servizi con una grande diminuzione di spesa. Ma poichè una simile riforma potrebbe avere un'influenza sugli introiti, specialmente per le tasse di registro, così non sarebbe prudente di accingersi senza averne fatto prima un esperimento in piccola scala e in poche località scelte con opportuni criteri.

L'onorevole Sonnino ha parlato del catasto. Ma io faccio osservare a lui, come a tutti coloro che parlano di riforme organiche, che non si può procedere a simili riforme senza ben studiare se il vantaggio, che se ne ottiene, non riesca alle volte minore del danno. Ora il catasto, al quale ha alluso l'onorevole Sonnino, è un'operazione che interessa grandemente, non solo il fisco, ma anche la proprietà fondiaria per gli effetti giuridici che può e deve avere.

Si potrebbe, adunque, pensare, senza grave ponderazione, a mutarne l'organismo, a rallentare il procedimento delle operazioni; si potrebbe, dico, pensare a questo, senza considerare, nel medesimo tempo, i gravissimi interessi, che si possono mettere a cimento, e che aspettano il loro soddisfacimento dall'esito di questa grande operazione?

Dunque pare a me, che, per il momento, il sistema delle economie organiche non possa avere una ulteriore applicazione, per quanto sia in noi fermo il proposito di attuarle in avvenire su una scala più larga. Bisogna limitarsi per ora alle riforme, alle modificazioni, alle economie, che abbiamo potuto compiere nel breve tempo, nel quale ci siamo applicati a studiare i bilanci.

Il mutamento nel programma del Gabinetto o, per meglio dire, la estensione, che si è data al programma annunciato dapprima dal presidente del Consiglio, quando si decise di includere fra le spese ordinarie quelle richieste dalle linee ferroviarie fatte per conto dello Stato, ha quindi reso necessario, non potendo maggiormente attingere alle economie, di ricorrere a nuovi fondi di reddito. Questa fu l'origine del disegno di legge, che vi abbiamo sottoposto; il quale provvede a

nuovi introiti in una misura così moderata, che l'onorevole Ellena ha qualificate le nostre proposte come rimedi omeopatici.

Certo l'espressione dell'onorevole Ellena racchiude più una lode che un biasimo; infatti io credo che la Camera dovrebbe esserci grata di avere limitato le nostre proposte a quel tanto, che poteva essere sufficiente per soddisfare alle necessità, alle quali crediamo che si debba provvedere.

D'altra parte questo disegno di legge non è solo un disegno di legge d'imposte, poichè mira anche ad evitare frodi che si esercitavano notoriamente, sopra larga scala, specialmente per quanto tocca i coloniali. L'onorevole Ellena sa che la questione delle tare è stata dibattuta molte volte alla Camera, ma non si era mai riusciti a sopprimere quella frode che consisteva nell'introdurre lo zucchero e il caffè, sdaziandoli per un peso minore di quello che realmente veniva introdotto. E lo stesso scopo di sopprimere le frodi ha avuto quella disposizione che l'onorevole Ellena ha tanto censurata, vale a dire la determinazione del grado polarimetrico per gli zuccheri.

**Ellena.** Non l'ho censurata.

**Colombo, ministro delle finanze.** Mi pare che l'onorevole Ellena abbia detto così: l'introduzione del criterio polarimetrico è una modificazione che non si dovrebbe fare per *catenaccio* ..

**Ellena.** Questo soltanto ho detto.

**Colombo, ministro delle finanze.** ...perchè cambia il sistema di classificazione, non solo, ma perchè richiede, ha detto, e se non ripeto bene le sue parole lo prego di correggermi, un sistema di coefficienti difficili a determinarsi...

**Ellena.** No, scusi. Ho detto, soltanto, che si tratta di questione dibattuta così nel campo economico, come nel campo tecnico da molti e molti anni; che l'Italia era rimasta fedele al sistema dei tipi olandesi, per evitare un pericolo a cui erano andati incontro gli Stati esteri che avevano adottato, in tutta la sua pienezza, il sistema della polarimetria, appunto, per l'impossibilità di determinare coefficienti che conciliassero, in modo soddisfacente, gl'interessi della finanza e quelli dei produttori. Ma, in Italia, non si tratta di coefficienti, perchè nel *catenaccio* da lei proposto non c'entrano affatto.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Ellena.

**Colombo, ministro delle finanze.** È appunto questo che volevo dire. Ciò mi conferma nel mio apprezzamento. L'onorevole Ellena ha sostenuto che non era opportuno introdurre nel *catenaccio* una disposizione la quale modificasse la

classificazione degli zuccheri, perchè questa disposizione, cioè l'analisi polarimetrica, costituiva un sistema che era stato applicato altrove e che aveva fatto mala prova per l'incertezza dei coefficienti da applicare.

Ora l'onorevole Ellena avrebbe dovuto accorgersi che qui non si tratta di analisi, che qui non c'entrano coefficienti; ma c'è soltanto questo: che il grado polarimetrico è un criterio di più, che si aggiunge al sistema vigente della classificazione degli zuccheri, in base ai tipi di Olanda. L'onorevole Ellena sa benissimo che, dovunque s'introduce lo zucchero, si usano frodi che consistono nell'introdurre zuccheri di alto grado zuccherino, ma inferiori al tipo 20 di Olanda, e quindi di un colore più scuro del colore tipo; in tal modo questi zuccheri, dopo esser stati macinati, si vendono come raffinati, mentre non hanno pagato che come zuccheri greggi. Ne viene di conseguenza che, una volta addottato l'esame polarimetrico, si viene ad impedire la frode. Quindi tutto l'utile che si ricava dall'esame polarimetrico, da questa nuova aggiunta al criterio vigente fino ad ora, consiste nell'impedimento opposto a questa introduzione fraudolenta di zuccheri raffinati, che prima pagavano il dazio degli zuccheri greggi.

Noi, dunque, non tocchiamo punto il sistema della classificazione, non facciamo che completarlo in guisa da impedire le frodi.

Ciò bene assodato, veniamo all'altra parte del *catenaccio*.

Intanto la parte che si riferisce alle tare e al grado polarimetrico rappresenta già da tre a quattro milioni; ciò che, realmente, costituisce materia d'imposta, è dunque la residua parte, cioè nove o dieci milioni. Su quali consumi questi nove o dieci milioni vanno a cadere?

Tutti quasi, di concerto, gli onorevoli deputati che hanno parlato contro il disegno di legge, hanno detto che si sono aggravati i consumi popolari; anzi l'onorevole Ellena, per appoggiare maggiormente quest'accusa, è venuto a dire che anche lo zucchero e il caffè sono consumi popolari.

**Ellena.** Sarebbero!

**Colombo, ministro delle finanze.** Sarebbero! Ma se furono così aggravate queste merci, se diventarono materie di consumo voluttuario, non è colpa nostra. Non siamo noi che abbiamo elevato il prezzo degli zuccheri di tanto che è diventato il doppio o il triplo del valore originario; non siamo noi che abbiamo elevato di tanto il prezzo del caffè e di tutti gli altri generi coloniali; noi non facciamo che aumentare di una piccolissima frazione il costo attuale. Il costo attuale è il

frutto di una serie di disposizioni che vennero man mano sommandosi l'una all'altra per una lunga serie di anni, da quel momento in cui, avendo soppressa la tassa sul macinato, abbiamo dovuto giovare di questi generi di consumo per poter avere la stessa entrata in bilancio.

Dunque io persisto nel ritenere che il solo oggetto di consumo popolare che noi abbiamo colpito è il petrolio. Ora si può dire proprio che noi aggraviamo il petrolio quando eleviamo il dazio da 47 a 48 lire? L'onorevole Ellena ci dice: l'avete voluto elevare mentre è già tanto alto, mentre il costo rappresenta già 250 per cento del suo valore originario.

Ma, onorevole Ellena, è il 47 che è alto, non il 48. (*ilarità vivissima*).

**Ellena.** Che 48 sia più piccolo di 47 mi par proprio curiosa questa.

**Colombo, ministro delle finanze.** Non bisogna dimenticare che un quintale di petrolio conta circa 130 litri: dunque una lira al quintale vuol dire tre quarti di centesimo al litro. Ora io domando: tre quarti di centesimo a litro su un genere che si vende 70 o 75 centesimi al litro, che cos'è? E se, come avviene purtroppo, i rivenditori si prevalgono del *catenaccio* per esagerare il costo al minuto delle merci che noi colpiamo, è forse colpa nostra? Del resto, lo abbiamo visto per esperienza tante volte, quando s'impone un *catenaccio*, il costo cresce molto al di là di quello che il *catenaccio* comporterebbe, e poi i prezzi tornano ad equilibrarsi; è impossibile che durino a mantenersi così elevati più di quello che realmente i dazi imposti comporterebbero.

Dunque, tolto il petrolio, che è, veramente, lo ammetto, un consumo popolare, le altre merci colpite sono merci di consumo voluttuario. Lo spirito, i coloniali, la birra, sono, più o meno, consumi voluttuari. E l'aumento portato su queste merci non è grande, perchè lo zucchero l'abbiamo aumentato di 2 o di 4 centesimi al chilogramma, secondo la proposta che sarà votata dalla Camera, il caffè di 10 centesimi, lo spirito di 20, la birra da 8 a 10 centesimi al litro.

Se, poi, una tazza di birra, che non arriva ad un quarto, o ad un quinto di litro, è stata aumentata dai rivenditori di 5 e persino di 10 centesimi, la colpa non è del *catenaccio*.

Aggiungerò di più che in alcune parti il *catenaccio* ha anche un carattere di tutela dell'industria nazionale; tanto che l'onorevole Brunichardi, se non isbaglio, me n'ha fatto un rimprovero,

dicendo, che vedeva il mio protezionismo nell'aumento di taluni dei dazi da me proposti.

Protezionismo è una parola un po' forte. Qualche maggior tutela per la produzione nazionale, lo confesso, c'è. C'è negli olii, per esempio, quella maggior protezione che da un pezzo i produttori d'oli d'oliva reclamano, rispetto a quelli di semi. Lo stesso aumento degli spiriti dà luogo ad una leggiera maggior protezione rispetto all'estero, perchè le 20 lire d'aumento, con gli abbuoni concessi alle prime categorie, ai distillatori di vinacce, a quelli di vini, produce una maggiore protezione rispetto all'estero, di 2 lire per la prima categoria, di 5 lire per i distillatori di vinacce, di 8 lire per i distillatori di vino.

Così per la birra; malgrado l'ingratitude manifestata in questa occasione dai fabbricanti di birra, è certo che l'aumento della tassa di fabbricazione conduce ad una piccola protezione; tanto che, mentre, da una parte, i fabbricanti di birra strillano contro il *catenaccio*, dall'altro lato strillano ancora più forte gli importatori di birra forestiera.

Non entrerò, per non tediare la Camera, in molti particolari sulle considerazioni che l'onorevole Ellena ha esposte sulla questione degli spiriti, ed anche su quell'articolo relativo al porto di Genova, che la Commissione del bilancio ha creduto di levare.

Su questo ultimo punto è bene si sappia che si tratta di una vecchia questione, già dibattuta nel 1887, per opera specialmente del mio amico Luzzatti. Quell'articolo che fu messo nel disegno di legge era veramente una superfluità, perchè il Governo ha il diritto, per Decreto Reale, di stabilire quello che era ivi prescritto. Per conseguenza non si tratta che di una questione di forma.

In quanto alla questione degli spiriti, l'onorevole Ellena dovrebbe anzi congratularsi col Governo di essere entrato in parte nella linea di condotta che egli ha sempre sostenuta e difesa. Se l'onorevole Ellena si ricorda, egli ed io fummo, per diverse ragioni, avversari delle modificazioni ultime fatte al regime degli spiriti. Su una cosa sola eravamo concordi, nel resistere a dare eccessivi favori alla distillazione di materie prime, che non sono quelle più convenienti per produrre lo spirito.

Ma, in una cosa essenziale noi differivamo. L'onorevole Ellena riteneva che la tassa di fabbricazione degli spiriti dovesse essere elevata molto più in su di quel limite al quale e la Commissione Reale prima, e il Governo poi col ministro Seismit-Doda, avevano creduto di do-

verla portare. Io, invece, era fautore di una tassa bassa, come relatore della Commissione Reale, e come oppositore del progetto Seismit Doda; e ciò, specialmente, per togliere l'incentivo al contrabbando. Ora, involontariamente sono venuto in parte a dare ragione all'onorevole Ellena, perchè ho aumentata di venti lire la tassa di fabbricazione degli spiriti.

Ma l'ho aumentata solo di venti lire, perchè ritengo che quest'aumento non possa nuocere all'industria nazionale degli spiriti, e che il contrabbando, che adesso è conculcato del tutto, non potrà rialzare la testa con sole venti lire d'aumento, mentre forse la rialzerebbe con quaranta lire.

Dunque l'onorevole Ellena non si dolga se è stata aumentata la tassa di fabbricazione degli spiriti, perchè egli certo vorrebbe aumentarla ancora di più; ma creda che se io mi sono fermato a quel limite, fu perchè, in tal modo, ho creduto di non nuocere a quegli stessi interessi che ho difeso, quando ho propugnato l'idea di ribassare il grado altissimo al quale l'onorevole Magliani aveva portato questa tassa.

Ho, dunque, la coscienza di non avere recato danno alla produzione nazionale, nè di avere aggravato seriamente i consumi popolari; ho la coscienza di non averli aggravati e ne sono felice, poichè nessuno più di me sente l'importanza di sollevare le classi povere dagli aggravati che pesano su loro.

Nondimeno io qui devo dire all'onorevole Ferraris che non potrei seguirlo nei suoi concetti, nè nell'idea che egli ha manifestato, quella cioè di aumentare ancora di più i dazi sullo zucchero e sul caffè e la tassa sugli spiriti, pur di diminuire il dazio sul grano ed il prezzo del sale...

Voci. E del petrolio.

**Colombo, ministro delle finanze.** ... ed anche il dazio sul petrolio.

In tesi generale, difficilmente il suo concetto si potrebbe combattere, quando si tien conto dell'importanza che hanno il grano ed il sale nell'alimentazione popolare. Egli ha usato di una frase che a mio avviso avrebbe dovuto invertire; egli ha detto che lo zucchero è il sale del povero; mi pare che avrebbe dovuto dire il contrario, cioè che il sale è lo zucchero del povero.

Voci. Cerruti.

**Bonghi.** Qui non ce ne resta nè pel povero, nè pel ricco: è questione di lana caprina.

**Colombo, ministro delle finanze.** Comunque sia, noi ci troviamo qui su un terreno spinoso, nel quale non intendo entrare altrimenti, che per giustifi-

care la risoluzione che il Governo intende prendere rispetto ad uno degli ordini del giorno presentati, per quanto tocca il dazio sui cereali.

Son due le scuole di economia, in materia di dazi: una scuola non mira che ai consumatori; un'altra non mira che ai produttori.

Ora io credo (come mi pare sia ormai la convinzione generale) che il vero sia nel mezzo. Bisogna avere un grandissimo riguardo ai consumatori e impedire che si aggravino eccessivamente; ma non bisogna neanche perdere di vista i produttori, perchè, quanto più grande è la produzione nazionale, quanto più essa è tutelata contro la concorrenza estera, tanto maggiore è il lavoro, tanto maggiori sono i mezzi disponibili per pagare le cose necessarie alla vita.

Questo mi pare il concetto a cui dobbiamo informarci; non dirò la *teoria*, perchè non si può parlare di teorie in un campo essenzialmente pratico come questo. La economia è una scienza sperimentale; e, come in tutte le scienze d'osservazione, nella fisica, nella chimica, le teorie assolute sono state bandite, e furono sostituite dai metodi sperimentali, così deve essere anche nella economia politica.

Io intendo che si tuteli convenientemente la produzione del paese; ma, certo, non vorrei sanzionare il monopolio. Non vorrei che i consumatori pagassero l'aumento di ricchezza di pochi; ma credo necessario, indispensabile che la grande massa dei consumatori paghi qualche cosa per l'aumento della ricchezza nazionale. (Bene! a destra).

La questione del grano rientra precisamente in questo ordine d'idee.

Ci fu chiesto, in un ordine del giorno, se intendiamo di diminuire il dazio sul grano. Io lo dico francamente: nelle condizioni presenti, no. Nè anche crederei che convenisse diminuirlo, aggravando d'altrettanto, di quello che perderemmo diminuendolo, i consumi ai quali ha accennato l'onorevole Ferraris. No: perchè sono convinto che il dazio di 5 lire ha salvato l'agricoltura nazionale da una grave iattura.

Lo credo positivamente; e ciò senza contare l'esodo dell'oro, a cui ha accennato benissimo l'onorevole Ellena. In un Parlamento straniero, recentemente, si è fatta osservazione alla grande importanza che ha la coltura del grano in caso di guerra, quando siano chiusi gli accessi dalle frontiere.

Ora, se devo dire intero il mio pensiero, io credo che sarebbe più utile in caso di guerra di aver assicurata la produzione in paese dei suoi approvvigionamenti, che non di avere assicurato

i mezzi di offesa e le acciaierie. Se si fosse messa a tempo una tassa sufficientemente protettiva della produzione del grano, non dovremmo deplorare ora la pleora che si manifesta nella produzione del vino. Abbiamo esuberanza nel vino e deficienza nel grano. Non sarebbe meglio avere vino e grano a sufficienza pel consumo del paese? Per me proteggere, in misura conveniente, la produzione del grano, vuol dire salvare l'agricoltura nazionale e le sorti di milioni di contadini.

Quindi non posso, nel momento, dare alcun affidamento sulla diminuzione del dazio della quale ci è stata fatta domanda. Certo, se i prezzi dovessero crescere in misura eccessiva, si dovrebbe prendere un provvedimento. È evidente che il ragionamento che ho fatto, col grano a 28 o 29 o 30 lire, non reggerebbe altrettanto se il prezzo salisse a 34 o 35.

E soprattutto non varrebbe più quando l'aumento mostrasse tendenza a continuare permanentemente. Ma noi non abbiamo avuto finora che continue oscillazioni di prezzo. Ci siamo dapprincipio impauriti, tanto che ho dovuto rispondere ad una interrogazione consimile a quella che mi fu mossa testè, parecchi mesi fa. Poi il prezzo è disceso, indi è risalito, senza che si possa precisamente prevedere come varierà in avvenire.

Non sappiamo nulla di positivo nè sulla produzione nostra e neppure sulla produzione dei paesi graniferi, come l'India e l'America. Dunque aspettiamo, seguiamo, con vigile occhio, le fluttuazioni dei prezzi del grano, e quando questi diventassero davvero minacciosi, io do affidamento che non mancherebbe il Governo di studiare seriamente la questione. (*Bene!*)

Si è detto da molti che l'imposta non grava che sui nullatenenti! Ora, se è vero che le nostre imposte, portate effettivamente ad un limite altissimo, gravano molto su i non abbienti, è però anche vero che gravano pure in maniera insopportabile sui piccoli proprietari, sulla piccola borghesia. (*È vero! Benissimo! a destra e al centro.*)

Per le classi povere sono le tasse di consumo che rendono dura la vita; ma è sui piccoli proprietari, sui piccoli esercenti, sui piccoli professionisti che gravita tutto il peso della ricchezza mobile, dell'imposta fondiaria, delle tasse sugli affari.

Io vorrei citarvi l'esempio della Valtellina, una povera Provincia che si trova in condizioni ben infelici. Sopra 130,000 articoli di ruolo per la imposta fondiaria, 105,000 (cito così a memoria)

si riferiscono a proprietà che pagano la così detta imposta minima di lire 2.

La proprietà è quindi grandemente frazionata in quella Provincia. Si calcolano a circa 60,000 i proprietari, la metà della popolazione. Ebbene, sapete la media imposta e sovrimposta che pagano cotesti proprietari? Pagano, in media (tolte poche centinaia di medii e grandi proprietari) 20 lire per un fondo che vale al più 1000 lire.

Ora, voi tutti che conoscete cosa rendono i fondi, potete comprendere da ciò quanto enorme sia la imposta che gravita su quei poveri proprietari! E notate che non solamente pagano la imposta fondiaria, ma sono aggravati anche da altre tasse in modo insopportabile, ogni qualvolta avviene un trapasso di proprietà per successione o per vendita, come succede molto più frequentemente colà che altrove.

Quando una proprietà del valore di 400 o 500 lire passa in successione e che vi sono dei minorenni, le spese, tra voltura, pubblicazione di testamento, inventario, divisione, trascrizioni, diritti notarili, ecc. ecc., giungono al punto da assorbire tutto il valore del fondo. (*È vero!*)

Io ho studiato in questi tempi la questione delle volture, perchè credo che qualche cosa si debba fare, per alleggerire la piccola proprietà. Orbene, vi sono fondi, per i quali la voltura costa 7 volte l'imposta prediale!

Il nostro sistema d'imposta, soprattutto per gli affari, non è sempre un sistema giusto, perchè vi sono diritti fissi, c'è una generalizzazione e un'uniformità di tassazione che non sempre vanno. Vi hanno misure e norme di tassazione che sono le stesse, tanto per un valore di 100, come per un valore di 100 mila lire. È precisamente l'inverso della proporzionalità razionale. Dunque, se vogliamo riformare, dobbiamo cominciare ad invertire la proporzione. (*Benissimo!*)

Noi dobbiamo gravare un po' più la grande ricchezza, e diminuire gli aggravii sulla piccola proprietà, sulla piccola ricchezza. (*Bravo!*)

Ed anche, poichè stiamo parlando di graduazione, anche la legge di ricchezza mobile può essere modificata, in una maniera equa e vantaggiosa, veramente democratica. Ci sono, come già dicevo, dei piccoli esercenti e professionisti, sui quali l'imposta di ricchezza mobile grava troppo. È inutile negarlo; e ne abbiamo parlato anche pochi giorni fa a proposito di una interpellanza. Io credo, e con me spero lo credano tutti i miei colleghi, che bisogna pensare ad elevare il minimo imponibile. Bisogna fare una

migliore discriminazione delle categorie *B* e *C*. (*Bene!*)

Solamente io vi domando: è ora il momento di pensare a fare queste riforme? Io posso dirvi, per esempio, che se si volessero diminuire di un ottavo i due coefficienti 6 $\frac{1}{8}$  e 5 $\frac{1}{8}$  delle categorie *B* e *C* della ricchezza mobile si perderebbero da 14 a 20 milioni, e che se si volesse elevare a 500 lire il minimo imponibile si perderebbero circa 25 milioni.

Io ho fatto fare questi scandagli, perchè è sempre nell'animo nostro il pensiero di contribuire a sollevare l'economia nazionale con una migliore distribuzione di tributi.

Ma, torno a ripetere, le cifre vi mostrano che sarebbe impossibile nel momento attuale di procedere a riforme di questa natura.

Lasciateci il tempo di consolidare il bilancio; lasciateci il tempo, come diceva l'onorevole Ferraris, di avere un bilancio elastico e forte, ed io vi do la mia parola che la prima riforma che faremo sarà la riforma tributaria. (*Benissimo! a destra*).

Pensando a questo grande obiettivo, noi non abbiamo esitato ad affrontare l'impopolarità di una legge di imposte e la taccia di incoerenza.

Non ci sentiamo turbati per l'accusa, che ci fu mossa, di mancare al nostro programma.

La coerenza è ciò che deve formare l'orgoglio di un uomo politico, è la virtù che deve essere più cara al suo cuore; ma bisogna qualche volta sapere sacrificare le proprie aspirazioni ad un interesse superiore. (*Benissimo! a destra*).

Noi abbiamo preso questo partito con la convinzione di fare cosa utile al paese. Noi avremmo potuto dirvi: l'impegno preso dal presidente del Consiglio nella seduta del 14 febbraio è stato mantenuto. Noi crediamo di aver raggiunto il pareggio fra le spese effettive e le entrate. Volete ora sopperire con le entrate ordinarie ai nostri lavori pubblici? Volete cessare di ricorrere all'estero? Volete consolidare il bilancio, in guisa da rendere possibili dei miglioramenti avvenire? Allora dateci questi 20 o 25 milioni di maggiori introiti.

Se non credete necessario di farlo; se non vi importa di stendere la mano; se non vi importa di abdicare alla nostra indipendenza economica e finanziaria, rifiutateci pure queste imposte. (*Benissimo!*)

Questo potevamo dire, e lasciar poi a voi stessi di decidere. Ma poichè si tratta degli interessi, del decoro stesso della nazione, non abbiamo voluto offrirvi l'alternativa.

Queste imposte, che crediamo necessarie per bene del paese, noi vi domandiamo che le votiate, altrimenti ce ne andremo; ma, andandocene, ci resterà il conforto di aver creduto di fare i veri interessi del paese. (*Bravissimo! Benissimo! — Applausi. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Onorevole Prinetti, ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Prinetti.** Il mio fatto personale è questo. L'onorevole Ellena, nel suo importante discorso, mi pare abbia detto che egli deplorava il linguaggio, che io aveva adoperato a proposito degli impiegati dello Stato, linguaggio che egli si asteneva dal qualificare.

Io credo che l'onorevole Ellena, se ha realmente profferito le parole, che ho creduto di udire, non ha certamente sentito quello che io ieri ho detto; perchè nelle mie parole di ieri non vi è proprio nulla, nemmeno una sillaba, che implichi non dico una censura, ma anche l'espressione di un giudizio qualsiasi, all'indirizzo degli impiegati del Regno.

Io proprio avrei voluto che l'onorevole Ellena invece di astenersi dal qualificare il mio linguaggio, l'avesse giudicato con serenità e con calma.

**Presidente.** Onorevole Cadolini, ha facoltà di parlare.

**Cadolini, relatore.** La Giunta generale del bilancio, per mezzo mio, come è detto nella relazione, ha dichiarato che, riguardo alla prima parte del programma del Ministero, e cioè al proposito di raggiungere con le sole economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive, essa si riserva di fare uno studio accurato e diligente allorchè dovrà esaminare l'assestamento del corrente esercizio, e lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93.

La Giunta del bilancio non potrebbe in questo momento pronunziare ponderato giudizio sopra una questione così complessa, perchè, seguendo la consueta procedura, essa deve attendere il lavoro delle Sotto-giunte, e deve attendere le relazioni dei diversi relatori.

È certo però che, se per necessità dobbiamo ritardare l'analisi minuta dei capitoli del bilancio, dobbiamo fin d'ora riconoscere che la situazione è mutata, perchè in parte si può fin d'ora apprezzare quali potranno esser i risultati delle proposte del Ministero.

Le previsioni danno sempre argomento a diffidare; esse presentano sempre un coefficiente di incertezze. Tuttavia possiamo riconoscere che

un progresso decisivo si è fatto; poichè, se per l'esercizio 1890-91 il coefficiente d'incertezza si doveva applicare ad un disavanzo presunto (comprese le costruzioni ferroviarie) di 250 milioni; se rispetto all'esercizio 1891-92 il coefficiente si deve applicare all'ipotesi di un disavanzo di 77 milioni; invece questo coefficiente, per l'esercizio venturo, si dovrà applicare ad un avanzo di 11 milioni.

Laonde, se anche il risultato finale dovesse produrre una delusione, un peggioramento in confronto con le previsioni, la differenza lascerà sempre un notevole guadagno in confronto con l'anno in cui siamo; e il miglioramento sarà sempre uguale alla distanza che corre, da 77 milioni di disavanzo a 11 milioni di avanzo, e di gran lunga maggiore rispetto agli esercizi precedenti.

Per parecchi anni la Giunta del bilancio continuò a mostrare la gravità della situazione, e molte volte ad essa fu fatto il rimprovero di soverchio pessimismo. Io stesso, che cominciando da quello del 1887-88, presentai quattro successive relazioni sul bilancio del Tesoro, ricordo di aver ogni volta, con persistenza, mostrato alla Camera quanto fosse rovinosa la via che si percorreva, e quali gravi conseguenze avrebbe prodotto sulle condizioni delle finanze, il continuo e smisurato aumento del debito pubblico.

Ma, come allora la Commissione annunciava il pericolo, non può a meno di riconoscere oggi che la situazione è radicalmente mutata, pur non tacendo che il Ministero non ha finito il suo compito; che altri provvedimenti egli dovrà studiare, al fine di rendere più solida la condizione del bilancio; al fine di poter liquidare la eredità passiva degli anni decorsi, che è grande e poderosa. Perchè infatti abbiamo, come sapete, il debito del Tesoro, abbiamo il cumulo dei residui passivi ai quali si deve porre riparo; abbiamo il fondo delle costruzioni ferroviarie da ripristinare man mano che si compiranno le linee affidate alle Società, e dobbiamo pur provvedere alla circolazione monetaria. Quindi siamo in dovere di sospingere ancora il Governo a condurre a termine, con nuove economie e con nuovi provvedimenti, il completo riordinamento della finanza.

Uno dei punti più gravi, che furono discussi dai diversi oratori, è quello che riguarda la questione, se le spese per le costruzioni ferroviarie debbano esser sostenute contraendo nuovi debiti, o se invece tali spese, come propone il Ministero, debbano essere comprese fra le spese effettive.

L'onorevole Ellena non solo negò la possibilità di ottenere il fine propostosi dal Ministero, ma cercò di dimostrare che, non solo quelle relative alle costruzioni ferroviarie, ma anche altre spese si dovranno sostenere a carico del debito pubblico, quali sono quelle della sistemazione del Tevere, ed altre simili.

Ora debbo far osservare alla Camera che siffatto apprezzamento non è praticamente esatto, perocchè, se si fanno emissioni di obbligazioni per lavori del Tevere ed altri simili, di fronte alle predette emissioni stanno gli ammortamenti.

Infatti, mentre da una parte queste emissioni sono calcolate, nel consumo di patrimonio, nella misura di 33 milioni, dall'altra sono messi in bilancio 44 milioni di ammortamento di debiti redimibili. Dunque, nella categoria *Movimento di capitali*, facciamo più ammortamenti che debiti. Nè alcuno può negare che in questa categoria si ottenga un miglioramento, e cioè la diminuzione di undici milioni del debito pubblico, giusta le previsioni del Ministero, concordanti esattamente con quanto è ammesso nella mia relazione. Rimane dunque soltanto il disavanzo derivante dalla spesa delle costruzioni ferroviarie. Taluni onorevoli deputati sostengono che queste debbono andare a carico del debito pubblico, reputando essi che siffatte spese, essendo destinate a produrre in perpetuo notevoli benefici economici, conviene sieno messe a carico delle generazioni venture.

Ma, onorevoli colleghi, questo è un punto assai delicato: gli onorevoli deputati, i quali sostengono che le costruzioni ferroviarie si devono fare a carico del debito pubblico per rimandarne il pagamento ai pronipoti, dimenticano che l'anno dopo aver fatto la spesa col mezzo così comodo delle emissioni di rendita, si aumenta la spesa degli interessi; cosicchè, se in un anno si spendono 300 milioni per costruzioni ferroviarie, l'anno seguente si dovranno chiedere ai contribuenti 15 e più milioni di maggiori imposte per pagare i relativi interessi. E ogni volta che noi avremo compiuto un migliaio di chilometri di strade ferrate (in media a lire 400,000 per chilometro) dovremo aumentare di 20 e più milioni le imposte. Dunque, onorevoli colleghi, non è giusto affermare, che, rimandiamo ai posterì il pagamento delle spese derivanti dalle costruzioni ferroviarie, sol perchè ne poniamo il valor capitale a carico del debito pubblico.

Se il debito che si contrae fosse una cambiale a lontana scadenza, che non ci costasse il pagamento degli interessi, allora sareste nel vero, poi-

chè il pagamento sarebbe per intero messo a carico delle generazioni future. Ma invece, purtroppo, gli interessi e le quote d'ammortamento sono pagati dalla generazione vivente. Laonde, essendosi seguito per tanti anni questo sistema, oggidi i contribuenti italiani pagano almeno 300 milioni d'imposta per sopperire alle sovvenzioni ed agli interessi dei debiti contratti per le costruzioni ferroviarie. Dunque, mettiamo da parte questa teoria, la quale non ha fondamento nel fatto, e non corrisponde alla realtà.

È appunto per fermare l'aumento indefinito delle imposte, che si devono far rientrare fra le effettive anche le spese per le costruzioni ferroviarie.

Da un onorevole collega è stato affermato che non mi son note le condizioni economiche del paese, poichè ho disconosciuta la necessità di proseguire su larga scala i lavori, al fine di dare occupazione agli operai.

Tale affermazione non è esatta, poichè dell'argomento mi sono preoccupato nella relazione; tanto è vero che ho sentito il bisogno di dimostrare che, quando pure si riducano a soli 30 milioni le costruzioni fatte direttamente dallo Stato, continueranno però ancora i lavori in larga misura, cioè in una quantità non inferiore a 160 milioni all'anno.

Che se volessimo svolgere ed affrettare i lavori in una misura superiore alle forze delle nostre finanze, verrebbe poi il giorno in cui saremmo costretti a sospendere per intero le costruzioni, ed a lasciare tutti gli operai senza lavoro.

Noi abbiamo, prima di tutto, l'obbligo di coordinare le grandi costruzioni ferroviarie alla potenza del nostro bilancio, in modo da essere certi di poterle proseguire anche in avvenire press'a poco nella stessa misura.

Si dice che il paese è troppo gravato, dunque facciamo le strade ferrate coi debiti.

Invece si dovrebbe venire alla conclusione perfettamente contraria, e riconoscere che, se il paese è troppo aggravato, non dobbiamo più consentire aumenti del debito pubblico, che creano la necessità di nuove imposte per pagarne gli interessi.

Si faceva assegnamento, un tempo, sugli aumenti naturali delle entrate. Ed io ben ricordo quando l'onorevole Magliani, obbligato da noi a comunicare il prospetto dei presunti incrementi di spese in un successivo quinquennio, egli presentò un preventivo, dal quale la Camera apprese che, al cumulo degli impegni assunti, e delle promesse fatte, corrispondeva un incremento di spese

in ragione media di 25 milioni all'anno, poichè nel quinquennio l'incremento era previsto di 125 milioni circa. E noi dicevamo che non era lecito attendere dagli incrementi naturali e spontanei dell'entrata un aumento annuale medio di 25 milioni.

Allora non si diede ascolto alla nostra voce insistente. Ma finalmente venne il giorno del ravvedimento, e fu il ministro Perazzi che ne diede il segnale.

Egli riconobbe che assolutamente era impossibile procedere sulla pericolosa via di aggravare continuamente il debito pubblico, mantenendo viva la necessità di introdurre continui aumenti nelle imposte, come appunto fu costretto a proporre ripetutamente lo stesso ministro Magliani.

Si è ricordato che anche nei libri di economia pubblica si parla sempre del capitale ferroviario; che questo capitale non può essere dimenticato nel computo della ricchezza patrimoniale di uno Stato. Ma il capitale ferroviario che può essere finanziariamente calcolato, è quello impiegato nel costruire linee produttive. Infatti, allorchando nel primo periodo delle costruzioni, tutti gli Stati crearono le reti ferroviarie di prim'ordine, le linee di grande traffico, che naturalmente ebbero la precedenza, allora il capitale impiegato nelle ferrovie era computato, e giustamente, nella ricchezza patrimoniale dello Stato. E l'Italia possiede alla sua volta parecchie strade ferrate le quali, essendo produttive, rappresentano un vero capitale patrimoniale; e sono quelle costituenti la rete che riscattammo dalla Società dell'Alta Italia. E tanto è vero che sono produttive, che alla stessa Società, prima del riscatto, lo Stato non pagava più alcuna sovvenzione, perchè essa ne ritraeva un *prodotto netto* corrispondente all'interesse del 5.20 per cento del capitale impiegato, quota che negli ultimi anni fu pure superata.

Ma quando entrammo nel secondo periodo, quando cioè s'intraprese la costruzione delle strade ferrate complementari le quali, oltre ad essere improduttive, costano ancora una perdita, perchè il prodotto lordo non copre le spese d'esercizio, le nuove linee cessarono di rappresentare un valore patrimoniale....

**Brunicardi.** Perchè non ha combattuto quelle leggi?

**Cadolini, relatore.** Ma sa Lei se ho votato in favore o contro?

**Brunicardi.** Ci sono gli Atti parlamentari.

**Cadolini, relatore.** Ma che crede, onorevole Brunicardi, che si sia obbligati a parlare contro tutte le leggi a cui si dà il voto nero? Questa è cu-

riosa! Del resto debbo osservare che, quando fu assunto la prima volta l'impegno di costruire una vasta rete di strade ferrate complementari, cioè nel 1879, io non apparteneva alla Camera; e aggiungo pure che volendo dimostrare che sono improduttive, non intendo dire che, le linee complementari, non si dovessero fare.

Fu nel 1879 che si promise al paese un'estesissima rete di strade ferrate, senza misurare nè il tempo, nè la spesa. Ed a quella promessa i ministri che si succedettero furono incatenati. La legge del 1879 calcolava a 20 ciò che doveva costare 100, ed i ministri che vennero di poi, si trovarono tutti travolti nelle gravissime difficoltà derivanti dal dovere di pagare al paese un debito, che era stato da altri con tanta prodigalità assunto.

Riguardo alla produttività, giova considerare che, una condizione essenziale perchè una strada ferrata dia larghi proventi, è quella che essa goda del movimento di transito.

Le nostre più importanti strade ferrate, quali sono la Genova-Gottardo, la Genova-Cenisio, la Torino-Venezia, sono linee di grande traffico, molto produttive; e perchè? perchè sopra di esse si verifica copiosissimo il movimento di transito nazionale e internazionale.

Quando invece esaminiamo le altre linee, scendendo nella parte inferiore della penisola, che si allunga da nord a sud, troviamo che si trae da esse un prodotto sempre decrescente, man mano che va decrescendo il movimento di transito. Nelle ultime Province della Calabria, le linee non possono e non potranno mai rendere che pochissimo, perchè appunto, mancando il movimento di transito, esse sono alimentate dal solo traffico locale.

Dunque la condizione essenziale perchè le linee possano essere produttive, è che sopra di esse, per ragioni geografiche, sia richiamato il movimento di transito.

Tutte le altre condizioni, che pure possono contribuire a renderle produttive, sono sempre meno efficaci del transito; ed è per questa ragione che le ferrovie nell'interno del continente, possono essere produttive anche in misura tale da pagare l'interesse del capitale che costarono, mentre non può avvenire altrettanto per quelle che si trovano nella parte peninsulare del Regno.

Per la quale cosa, se queste si debbono costruire, come tutti vogliamo, bisogna entrare nel concetto del Ministero, di non mettere a carico del debito pubblico le costruzioni delle linee complementari; perocchè neppure dobbiamo discoscere che se, come ho già detto, ogni volta che si costruiscono 1000 chilometri di strada ferrata dobbiamo aggravare di 20 e più milioni le imposte, non si può consentire che le nuove ferrovie porteranno un vantaggio economico nel paese.

Il vantaggio questo lo risentirà davvero, se non sarà costretto a subire tante nuove imposte, quante sono necessarie al pagamento degli interessi del capitale impiegato in linee improduttive.

Molti ricorderanno un'altra singolare dottrina, che fu per molti anni sostenuta: quella che il capitale è cosmopolita; che quindi uno Stato può ricorrere, quando lo voglia, ai prestiti all'estero. Ora abbiamo purtroppo appreso dalla esperienza che, se questa teoria poteva essere utilmente applicata per alcuni anni, non lo poteva in perpetuo; poichè, uno Stato come il nostro, abusando del credito all'estero, non può a meno di preparare a sè stesso condizioni molto difficili.

Si è voluto confrontare quel che facciamo noi, con quello che si fa in altri paesi; e si è affermato che tutti gli Stati, al pari dell'Italia, costruiscono le strade ferrate a carico del debito pubblico.

Ora, io osservo innanzitutto che l'Inghilterra non ha nel suo bilancio neppure una lira per costruzioni ferroviarie, e che l'Inghilterra stessa invece ha in bilancio la spesa di 85 milioni per ammortamento di debito pubblico. Osservo ancora che la Francia, se fa dei debiti per costruire strade ferrate, essa li contrae tutti entro i propri confini; e, quando il paese può dare allo Stato tutto il capitale per le costruzioni ferroviarie, e quando per conseguenza gli interessi di questo capitale sono riversati nel paese stesso, gli effetti delle emissioni sono ben diversi da quelli esiziali che dobbiamo risentir noi, emettendo per la massima parte il debito pubblico all'estero, ed aumentando, ogni anno, la esportazione dell'oro, per pagarne gli interessi.

Ed ora amo indicare alla Camera quali sono le spese che facciamo per le strade ferrate. Nella parte ordinaria del bilancio del tesoro, per il servizio delle obbligazioni ferroviarie, per le sovvenzioni alle Società e per il riscatto della rete dell'Alta Italia, registriamo una spesa ordinaria di 148 milioni, che non ha nulla a fare con questa per le nuove costruzioni. Se a queste si aggiungono 14 milioni, per ammortamenti di titoli ferroviari, si ha una spesa totale di 162 milioni.

Raccogliamo per contro dal prodotto delle strade ferrate un'entrata di 86 milioni, e perciò

restano a carico del bilancio 76 milioni di spese effettive per le strade ferrate.

A questa spesa ordinaria si dovrebbero aggiungere gli interessi di quella parte del debito pubblico, e non sono meno di 100 milioni, che paghiamo per emissioni fatte in altri tempi, sia per i riscatti della rete delle Romane e di altre linee, sia per la costruzione delle Calabro-Sicule, come per premi accordati alle Società concessionarie.

Per cui, facendo bene i conti, abbiamo nel bilancio ordinario almeno 176 milioni per le strade ferrate, e inoltre abbiamo le nuove costruzioni. E non debbo tacere che, a mio avviso, anche le Tirrene, come quelle delle Società concessionarie dell'esercizio, sono costruzioni, le quali, o bene o male, rappresentano un debito dello Stato, perchè è lo Stato che assume il pagamento degli interessi e dell'ammortamento del capitale occorrente.

Come ho osservato nella relazione però, quello per le Tirrene è un impegno che va scemando rapidamente, poichè fra tre anni sarà interamente esaurito; e allora non resteranno che le costruzioni affidate alle Società.

Per completare questo ordine di considerazioni, debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra un'altro elemento finanziario, che acquista molta importanza nel momento in cui si sta esaminando la proposta, di chiudere il periodo delle emissioni di debito pubblico.

Nello stato di previsione del 1892-93, troviamo una previsione di entrate ordinarie (lorde) provenienti dalle imposte e dai servizi pubblici, di 1,499 milioni. Se da queste entrate si detraggono le spese per i servizi pubblici, le vincite al lotto, e le provviste di sali e tabacchi, in 122 milioni, rimane un'entrata netta di 1,377 milioni; e si noti che per ottenere la nuova entrata netta si dovrebbero detrarre altri cento milioni per tutti i servizi del Ministero delle finanze, i quali ad altro non servono che all'ordinamento ed alla riscossione delle imposte.

Ora se dalla predetta entrata di milioni 1,377 si detraggono le spese per il debito pubblico (perpetuo, redimibile, variabile, vitalizio) di . . . . . milioni 718

rimane la somma di milioni 659 per tutti gli altri servizi dello Stato.

Risulta dunque da tutto ciò che il 56 per cento delle nostre entrate ordinarie effettive, ed anche molto più, viene impiegato nel servizio del debito pubblico.

Ora, onorevoli colleghi, quando la situazione si presenta così grave, possiamo noi, dobbiamo noi continuare a creare dei debiti?

Dicano pure i miei contraddittori che i posteri li pagheranno e che il credito è cosmopolita. Ma è possibile persistere su questa via d'impegnare le entrate effettive per pagare gl'interessi del debito pubblico? Ed è ciò possibile senza aumentare le imposte? Ed è lecito proseguire con un sistema che ci condurrebbe a rendere ogni anno più gravosi i tributi?

Dunque la conclusione nostra assoluta deve esser quella, di non consentire più alcun aumento di debito pubblico, e di condurre le finanze in modo da far cessare anche quei consumi di patrimonio che, più o meno direttamente, più o meno palesemente, tendono a gravare le condizioni del bilancio dello Stato.

Si parla dei partiti vivi o non vivi; si parla dei partiti che debbono formarsi. Ora su questo punto io amo esprimere un pensiero ed è questo: che le questioni finanziarie siano trattate indipendentemente dai partiti; e in questo senso rivolgo un caloroso appello ai miei colleghi di tutte le parti della Camera. Facciamo pure quello che fu fatto in Francia, nei momenti più difficili per le finanze di quella forte nazione. Allora, tutti i partiti, sebbene divisi da divergenze politiche, si unirono concordi nel dare forza al Governo, per attraversare le difficoltà finanziarie in cui la Francia si trovava. Fate tutti come alcuni dei nostri colleghi: imitate l'esempio commendevole dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Grimaldi, i quali, senza guardare in viso i ministri che propongono questi provvedimenti, hanno dichiarato di accettare il disegno di legge che vi sta davanti.

Dopo ciò io spero che la Camera vorrà accettare un ordine del giorno, il quale concluda la discussione generale, col passaggio alla discussione degli articoli. Riguardo alle questioni particolari relative agli articoli medesimi, mi riservo di parlare quando di queste si dovrà discutere. (*Benissimo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Io debbo dire poche parole alla Camera, perchè certamente non è questo il momento di una discussione militare; ma siccome parecchi degli oratori che hanno preso parte alla discussione, hanno accennato ad alcune deficienze nel bilancio della guerra, io debbo dar loro alcune brevissime risposte.

L'onorevole Ellena ha parlato delle spese straordinarie militari, ed ha detto che nella relazione mia del 2 marzo 1891, io aveva accennato che la somma da stanziarsi annualmente per spese militari straordinarie, avrebbe dovuto essere di circa 20 milioni. Ed è vero. L'onorevole Ellena però non ha ricordato in quel momento. la discussione successiva, relativa all'adozione del nuovo fucile. In quella occasione il presidente del Consiglio, con l'annuenza mia evidentemente, dichiarò alla Camera che, per aiutare il Governo ad attraversare un momento difficile, ed attuare il suo programma, il ministro della guerra avrebbe consentito a diminuire, temporaneamente, quell'assegno di 20 milioni. Questa è l'ultima dichiarazione fatta dal Governo circa le spese militari straordinarie.

L'onorevole Ellena ha detto poi che pel 1892-93 non sono assegnati a tali spese che 4 milioni e frazione, ed è vero anche questo; perchè non si può portare alla parte straordinaria del bilancio, che delle somme le quali sieno già state, con leggi speciali, votate dal Parlamento; ma, come varie volte ne è stata fatta la dichiarazione, è inteso che nel gennaio o febbraio al più tardi, si presenterà un disegno di legge, per andare avanti nei lavori, e specialmente nella fabbricazione dei fucili, perchè è inutile ripetere che, se non si avessero i fondi occorrenti, bisognerebbe chiudere le nostre fabbriche ed i nostri arsenali.

Ma nello stesso tempo si è sempre dichiarato che, insieme alle domande di nuove spese, si darebbero alla Camera le spiegazioni del modo con cui ad esse si farebbe fronte.

L'onorevole Sonnino e l'onorevole Ellena hanno anche parlato della situazione del bilancio in relazione a taluni capitoli della parte ordinaria, cioè ai viveri ed ai foraggi.

Qui evidentemente c'è una piccola incognita pel bilancio della guerra; ma essa esiste già da parecchio tempo. E se l'onorevole Ellena ben ricorda, fino dal 20 marzo, quando si discusse il bilancio d'assestamento, io ebbi a dire che era prevedibile che per il rincaro dei viveri le somme previste sarebbero state oltrepassate; che per l'esercizio in corso, cioè 1890-91, non mi era possibile allora prendere alcun provvedimento per sanare la deficienza che si sarebbe verificata, stante l'epoca già inoltrata in cui eravamo circa l'esercizio finanziario.

Ma ad onta di ciò, qualche cosa ho fatto; ed il mio collega del Tesoro sa, che, se non ho potuto sanare del tutto la deficienza, ho potuto in

parte almeno diminuirla, facendo talune economie in altri capitoli.

In quella occasione della discussione del bilancio d'assestamento, io soggiunsi che, per l'esercizio 1891-92, analoghe deficienze si sarebbero verificate; ma che avendo tempo innanzi a noi, sarebbero stati possibili provvedimenti di varia natura per attenuarle, e dissi persino che speravo quasi di poter fare in modo che il consuntivo dell'esercizio si chiudesse pressochè in pari.

A quell'intento, si lavora per quanto è possibile, sebbene, lo confesso, i viveri si sieno rincarati più di quello che si poteva prevedere.

D'altra parte osservo che per l'esercizio 1892-93 non possiamo ancora sapere in modo preciso quali saranno i prezzi dei generi, cioè del pane, dei viveri, e dei foraggi. Si conoscono solo per una parte dell'annata, cioè per il primo semestre 1892-93 per cui sono stati fatti i contratti viveri e foraggi; ma per il resto bisognerà aspettare i prezzi che si faranno in quell'epoca.

Queste erano spiegazioni che io volevo dare unicamente per dimostrare che se il bilancio fu presentato con quelle cifre, era già con la previsione fatta di portarvi poi rimedio in qualche modo, e questo rimedio, come già dissi, si può portare in varie maniere. Una parte di economia è già pronta in alcuni capitoli; qualche altro provvedimento si farà; una spesa alquanto maggiore è già stata prevista per compensare parte della differenza, prodotta dal maggior costo dei viveri.

In quanto a foraggi posso dire, che, sebbene il prezzo dell'avena sia aumentato, pure i contratti per la provvista occorrente per l'esercito, sono stati deliberati a prezzi sodisfacenti.

L'onorevole Prinetti ha poi parlato della questione degli stabilimenti militari di artiglieria. Questa è una questione, che è stata trattata altre volte ed è molto seria; su di essa ho fatto anteriormente parecchie dichiarazioni.

Si tratta di una questione, che una volta sollevata, naturalmente non può restare senza una soluzione; ma siccome è un argomento di grandissima importanza per i gravi interessi che vi si collegano, così va trattata con prudenza e con maggior prudenza risoluta.

Quanto all'onorevole Sonnino, ho inteso che egli ha accennato a questo concetto: che sarebbero meglio per la nostra potenza militare 10 Corpi di armata *grassi*, che 12 corpi *tisici*.

Io dirò all'onorevole Sonnino che non so chi oserebbe oggi, anche con una calma relativa, pensare a toccare l'ordinamento dell'esercito.

Dico poi che, convinto come sono, che la forza di organismo di un esercito, consiste essenzialmente nei quadri di cui dispone, non credo affatto che i nostri 12 Corpi d'armata siano tisiici, li credo anzi sani perfettamente. Ma, d'altra parte, il giorno in cui la Camera entrasse nel concetto di diminuire il numero di questi Corpi d'armata, credo che non lo potrebbe fare, non lo farebbe, che a scopo esclusivamente militare, allo scopo cioè di ingrassare i 10 rimanenti, ed allora l'economia non ci sarebbe in alcun modo.

Il giorno però che si fosse fatto questo primo passo, imprudentissimo, si comincerebbe a voler fare delle economie sui 10 Corpi d'armata rimanenti, ed allora questi, da grassi come li avreste fatti a scopo militare, li portereste ad esser tisiici per scopo finanziario, ed allora avreste una vera e grave diminuzione di forza.

Una diminuzione in questo momento non è possibile in alcun modo: nè materialmente, nè militarmente, nè politicamente. Questo concetto io ho già largamente svolto in altra circostanza, rispondendo all'onorevole Perrone, il quale mi pare aveva parlato di tale argomento in occasione dell'aumento del contingente.

Io quindi credo che in questa questione bisogna andare molto adagio. Facciamo pure tutte le economie, tutte le piccole riforme che sono possibili senza toccare alla solidità dell'esercito, sta bene; ma in quanto a parlare di diminuire l'ordinamento nostro, è cosa molto, ma molto pericolosa, perchè se, colti da un senso di sgomento, noi ci lasciassimo trascinare a toccare a quell'ordinamento, perderemmo in un nulla tutto il frutto di molti anni di sacrifici e di lavoro.

**Presidente.** L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** È inutile che domandino la chiusura, se l'onorevole ministro del tesoro ha da parlare ancora!

*Voci.* E parli!

**Presidente.** Onorevole Vacchelli, ha facoltà di parlare.

**Vacchelli.** Da diversi degli oratori che mi hanno preceduto, si è accennato alle economie che si volevano ricavare dalle riforme organiche. A questo riguardo desidero ricordare che l'attuale Gabinetto, nel marzo, dopo un mese dalla sua costituzione, alla Camera, aveva preso formale impegno di presentare i progetti di riforme organiche insieme al bilancio di assestamento. Venne il tempo in cui il bilancio di assestamento doveva esser presentato, ma insieme al

bilancio di assestamento non abbiamo avuto nessun progetto di riforme organiche.

Di esse si è parlato nel discorso del presidente del Consiglio a Milano, annunciandosi la proposta di creare degli organismi intermedi fra lo Stato e le Provincie, fra le Provincie e i Comuni; ma neppure una prima parte di queste proposte è poi stata formulata in progetti di legge presentati alla Camera, e forse la poca buona accoglienza che gli stessi amici del Ministero hanno fatto a questi intendimenti, avranno persuaso il Gabinetto a non insistervi; e come ha abbandonato il proposito delle economie da ricavarsi da riforme organiche, così in fatto ha abbandonato il programma di attenersi alle sole economie per ottenere il pareggio.

Invero, questo programma non si poteva dire il programma del ministro del tesoro, poichè egli aveva già avuto occasione di manifestare pubblicamente come fosse sua convinzione che alle economie fosse necessario di aggiungere qualche rimaneggiamento d'imposte per assicurare il pareggio.

Lo stesso Ministero diceva che questo programma delle sole economie era un programma che aveva raccolto sui banchi della Camera, non era il suo. Ora ritorna al programma che alle economie associa il rimaneggiamento d'imposta, che è poi il programma dell'onorevole Grimaldi e dell'onorevole Crispi.

Io non posso che lodare il Ministero, il quale riconosce la necessità di questi provvedimenti, e solo debbo lamentare che non siano stati attuati prima, perchè avrebbero potuto produrre un maggior vantaggio.

L'esser deputato di opposizione non m'impedisce di dar lode al Ministero, dove credo che meriti lode, epperò lodo il ministro Colombo ed i suoi colleghi di avere, per Decreto Reale, applicato il *catenaccio* allo scopo di evitare le frodi.

Ma, mentre do lode al Ministero di avere, con Decreto Reale, applicato il *catenaccio*, non posso ugualmente lodarlo del modo con cui è venuto a domandarne l'approvazione alla Camera.

A mio credere, il Ministero avrebbe dovuto presentare due disegni di legge, uno per l'approvazione temporanea per qualche mese della legge del *catenaccio*, come legge di ordine, e l'altro per l'approvazione definitiva dei rimaneggiamenti d'imposte contenuti nella legge del *catenaccio*. In tal modo la Camera avrebbe avuto tempo di esaminare il merito delle disposizioni proposte.

Questa questione io l'ho sollevata in seno della Giunta generale del bilancio, la quale non si pronunziò in proposito, dichiarando di esplicitamente riservarla, ed è questione che va riservata alla Camera per la sua natura essenzialmente politica, e, sulla quale io chiamo l'attenzione dei colleghi per la sua grande importanza. Si tratta di un geloso argomento di prerogative parlamentari. Poichè, o signori, si comprende che per ragioni di Stato possa il potere esecutivo sostituirsi momentaneamente alla Camera per attuare una data disposizione, ma si deve fare in modo che la Camera possa e debba pronunciarsi in un brevissimo periodo di tempo, di qualche giorno.

Non dimentichiamo che il diritto costituzionale più ancora che di leggi vive di consuetudini, e se cominciamo ad ammettere consuetudini per le quali con Decreto Reale provvedimenti di tanta importanza possano avere il loro vigore, e che si continui a pagare per un mese intero senza che intervenga il giudizio della rappresentanza popolare noi creiamo un precedente assolutamente pericoloso.

Inoltre questo modo seguito dal Ministero è anche dannoso per un'altra ragione perchè, volere o non volere, non è possibile sotto la pressione di una questione costituzionale tanto delicata e importante, non è possibile, dico, fare uno studio accurato e profondo come la natura dell'argomento richiede. E lo vediamo anche nel caso attuale. Con la legge unica non si torna più sulla questione e intanto con la nuova tassa sugli spiriti, si aumenta di due lire la protezione per ettolitro a favore delle grandi distillerie. Ora per quale ragione dobbiamo approvare quest'aumento di protezione?

Ogni aumento di protezione significa un aumento di prezzo che si paga non a profitto dell'erario, ma a profitto dei grandi industriali. E ciò che si manifesta per lo spirito accade in una misura anche più grave a riguardo degli zuccheri.

Alle raffinerie degli zuccheri con la legge del 1888, relazione Guicciardini, si intendeva assicurare una protezione di 9 lire e 80 centesimi per ogni quintale di zucchero.

Io potrei esporre altri studi; ma per semplificare le questioni prendo i calcoli tal quali come sono fatti dal relatore della Commissione generale del bilancio, che li ha ricevuti dal Ministero.

Attualmente, invece di 9 lire e 80, si ritiene che gli zuccheri abbiano una protezione di lire 10,54.

E sta bene. Ma quale necessità esisto, che questa protezione si aumenti?

Ora, sempre secondo la relazione della Commissione generale, le disposizioni della legge del *catenaccio* fanno salire questa protezione da 10,54 ad 11,10, e le nuove disposizioni che il ministro ha portato dinanzi alla Commissione, e che sono incluse nel progetto di legge, aumentano ancora questa protezione, di modo che arriviamo a 12,04 per ogni quintale, da 10,54 di protezione, si arriva a 12,04 cioè una lira e mezza per ogni quintale di zucchero, che si deve pagare in più dal consumatore a profitto delle distillerie.

Quale la ragione di questo aumento?

Ora siccome il consumo si aggira (parlo di zucchero raffinato) intorno a 800,000 quintali, ne viene che la differenza rappresenta 1,200,000 lire che saranno pagate in più dai consumatori senza che ne profitti punto l'erario, e solo ne avvantaggino le raffinerie. E notate che le grandi raffinerie godono già d'una protezione eccessiva a danno dell'erario. Poichè anche con la base attuale delle 10 lire, rappresentano circa 8 milioni all'anno; mentre si tratta d'un'industria che ha un'importanza limitata.

Tutt'assieme non arrivano nemmeno a 3,000 gli operai occupati nelle raffinerie. Ora, se per dar lavoro a questi 3,000 operai si fanno pagare sul prezzo dello zucchero otto milioni, che sono già molto più del guadagno che possono fare quegli operai, mi pare che sia già una protezione così larga, che è forse eccessiva, e non vi ha ragione che venga maggiormente aumentata.

Ed a me pare evidente che in occasione dell'esame del *catenaccio* manca assolutamente il tempo e la possibilità di approfondire tali questioni.

Esposte così le ragioni per le quali propongo un ordine del giorno, con cui domando che la Camera inviti la Commissione a scindere in due la legge, ed approvare per tre mesi il decreto del *catenaccio* così come è stato pubblicato, e ritornare poi in seguito sul merito dei singoli dettagli della legge; anche prima di approvare il *catenaccio* che rappresenta un aumento d'imposta, sorge il quesito se questi aumenti d'imposta sono necessari. Poichè, se veramente credessi che questi aumenti non fossero necessari, non approvarei nemmeno la legge del *catenaccio*.

Il Governo dice che sono necessari. Sì e no.

Secondo le dichiarazioni del Ministero non sono necessari affatto per raggiungere il pareggio del bilancio, ma sono necessari per raccogliere il capitale con cui costruire le ferrovie.

Francamente se queste nuove imposte dovessero servire a questo, io non le voterei per una ragione semplicissima, essendovi altri modi di fare ugualmente le ferrovie, senza assumere oneri così gravi. Ma voi stessi, onorevoli ministri, secondo il vostro piano, ammettete che le Società possono fare le ferrovie per conto dello Stato e per suo conto esercitate.

Secondo i contratti del 1888 le Società non sono concessionarie delle nuove linee ma semplici costruttrici le quali ricevono invece dell'ammontare dei lavori fatti, un'annualità che corrisponda all'interesse ed all'ammortamento del capitale impiegato.

Ora quello che ammettete regolare per 50 o 60 milioni di lavori per l'anno prossimo potreste farlo anche per altre linee, e così limitare l'onere del bilancio all'interesse ed all'ammortamento dei 30 milioni, che sarà una somma al disotto dei due milioni la quale non potrebbe certo giustificare la domanda di votare le nuove imposte.

Ma il vero si è che non è possibile che le ferrovie italiane si facciano senza debiti; non si può con sincerità sostenere questa tesi; oramai ciò è stato dimostrato e del resto lo stesso ministro del tesoro indirettamente ne ha convenuto, quando ha detto: non temiate che si lavori poco; oltre i 30 milioni a cui limitiamo lo stanziamento del bilancio, vi sono altri 100 milioni di opere ferroviarie che si faranno per conto dello Stato.

Dunque non sarebbe perfettamente vero il dire che non si faranno ferrovie con debiti e nemmeno sarebbe esatto il dire che si faranno senza emissione di titoli, perchè già il relatore della Commissione ed il ministro, hanno dovuto ammettere che per le ferrovie tirrene, che rappresentano circa 50 milioni sono titoli di Stato che saranno emessi anche nell'anno prossimo.

Nè io credo possibile che quest'emissione di titoli non abbia ad aggravare il mercato, e che essi sieno assorbiti tutti dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Finchè si tratta del prestito di Roma e di quello di Napoli, cioè di pochi milioni, comprendo che la Cassa depositi e prestiti possa assorbirne i titoli, ma se ci si aggiungono le ferrovie tirrene si arriva a qualcosa fra i 50 o 60 milioni e la Cassa non può assolutamente sostenere un peso così grave; sarebbe la rovina di essa e voi senza dubbio non potete e non dovete permettere che ciò avvenga.

Ma se queste imposte non le vogliamo adoperare per fare le ferrovie, mi domando, sono

però esse egualmente necessarie pel pareggio del bilancio?

Il Ministero, da una parte, ci presenta il bilancio senza l'effetto delle nuove proposte; per cui tra 10 milioni di disavanzo ed i 90 per le ferrovie, mancano al bilancio 100 milioni; dall'altra parte, ci presenta il bilancio con l'effetto delle nuove proposte; ed allora si arriva ad avere, compreso il prodotto delle nuove tasse, nove milioni di avanzo. Abbiamo, quindi, davanti a noi nientedimeno che due piani, di cui l'uno differisce dall'altro di 109 milioni.

Io non intendo entrare in dettagli, per vedere quante sono le ipotesi che si possono fare intorno all'aumento od alla diminuzione di questi 109 milioni; non ci voglio entrare perchè, questo studio è stato largamente esposto alla Camera dagli onorevoli Sonnino, Ellena e Zeppa ed io mi limiterò ad aggiungere soltanto alcune osservazioni, astenendomi scrupolosamente dal ripetere cose che io abbia già sentito.

Egregi ministri, per poter dire che si ha il pareggio nel bilancio, bisogna aver messo nel bilancio, nel conto delle spese, tutte le spese necessarie che si fanno effettivamente nell'anno; bisogna mantenere quel proposito, di rinunciare a valersi dei residui degli altri anni; proposito che è stato affermato recisamente da voi, questa estate; proposito che credo sia stato rinnovato anche dal presidente del Consiglio, nel suo discorso di Milano, ma che non ho sentito ripetere dal ministro del Tesoro, nella sua esposizione finanziaria.

E si comprende il perchè non l'abbia ripetuto: perchè avrebbe fatto contrasto con le proposte, in questi stessi giorni presentate alla Camera.

Pur troppo la cattiva abitudine di valersi dei residui continua ancora nel bilancio 1892-93 che ci è presentato.

In una noticina al bilancio dell'interno dove si parla delle spese pel mantenimento dei detenuti, si dice che, occorrendo, si potrà far ricorso ai residui se la somma stanziata non sia sufficiente.

Si manifesta l'opinione che potrà bastare, ma quando si consideri che l'anno passato si sono spesi undici milioni mentre ora se ne propongono in bilancio 9 e che il pane è più caro, è facile persuadersi che si dovrà ricorrere ai residui.

Un altro esempio lo abbiamo in una leggina che è stata presentata questi giorni.

Risguarda certi interessi nei mutui fatti a favore dei danneggiati dai terremoti, una parte dei quali è pagata dallo Stato. Per questo titolo è iscritto nel bilancio dell'agricoltura un mi-

lione, e lo si toglie dicendo che sono all'uso sufficienti i residui. Di più per il personale addetto alle costruzioni ferroviarie si spendono almeno 5 milioni. Ora per tutti quei 5 milioni si dichiara nei provvedimenti ferroviari che si pagheranno coi residui.

Dunque vedete che all'uso o meglio all'abuso dei residui non si è rinunciato e che prima di dire che il Bilancio è in pareggio bisogna tenerne conto, nè ciò soltanto, ma dovete tener conto anche della attuazione delle leggi che esistono. Così, per esempio, abbiamo una legge che fa passare allo Stato dalle Provincie e dai Comuni alcune spese e dovrebbe andare in vigore col 1° gennaio 1893.

È vero che ci sono dei progetti di proroga ma i progetti non sono leggi. Ora io avrei voluto vedere il progetto di Bilancio fatto secondo le leggi in vigore e non con l'aspettazione delle modificazioni; io avrei voluto vedere segnato in Bilancio tutto l'ammontare di queste spese, mentre invece non vi sono.

Io non ne conosco le cifre; ma il ministro dell'interno nella sua relazione sul disegno di legge di proroga di quella disposizione le valuta dai 20 ai 30 milioni. Aggiungete questa somma al bilancio e poi mi direte dove se ne va il vostro pareggio!

E notate che gli Uffici si sono già manifestati molto ritrosi ad ammettere la proroga indefinita come è chiesta dal Governo. Se le necessità del bilancio lo esigono, qualche cosa sarà concesso; ma la proroga dovrà esser la più breve possibile essendo universalmente sentito il bisogno di scaricare Comuni e Provincie di spese che assolutamente non dovrebbero sopportare.

Lo stesso dicasi dell'altro onere portato dalla legge ultima di pubblica sicurezza per il mantenimento degli inabili al lavoro. Il Ministero se la passa facilmente col rinviare le disposizioni della legge; ma l'argomento degli inabili al lavoro come la legge lo ha disposto è molto grave e delicato, si connette al dovere dell'assistenza pubblica, all'altra questione dei disoccupati. Si tratta in fondo di legislazione sociale. Ed il Gabinetto mi pare che abbia del tepore per non dire della freddezza in fatto di leggi sociali. E di ciò io assai mi dolgo perchè vedo fra i membri del Gabinetto un mio illustre amico che le classi popolari hanno sempre considerato come un apostolo dei loro interessi e dal quale, ora che è entrato nei Consigli della Corona, esse aspettano con fiducia provvedimenti efficaci a loro riguardo.

Io queste parole rivolgo al mio illustre amico

perchè sono persuaso che egli ne apprezzerà l'importanza e sentirà senza dubbio l'alto dovere che egli ha verso la classe operaia e verso la Corona, di non lasciare che nasca la sfiducia dopo le speranze onestamente alimentate.

Dovrei parlare anche della questione delle Casse per le spese in conto patrimoniale delle ferrovie.

L'onorevole ministro del tesoro ci diceva in marzo: assegneremo una somma a carico del bilancio del Tesoro, per la quale sia assicurato che si provveda alle necessità attuali. Oggi invece si accontenta di andare a prendere a prestito dai fondi di riserva alcune somme, e di passarle alle Casse patrimoniali delle ferrovie. Ma è un provvedimento che io temo sia inadeguato al bisogno del servizio finanziario, anche per il periodo di un anno. Non è una soluzione, ma un espediente momentaneo.

Se voi volete mettere in conto tutte queste necessità che ho accennate, circa i maggiori impegni ed i maggiori fondi richiesti per alcuni articoli di bilancio, quelli necessari ad attuare queste leggi; io credo che dei 30 milioni non ve ne resti neanche uno! Ma se anche ve ne restasse qualcuno, volete proprio darli tutti alle ferrovie?

L'onorevole ministro del tesoro nell'estate, quantunque calcolasse sopra una piccola somma di 8 o 10 milioni disponibile, la voleva dividere per metà; metà per le ferrovie e l'altra metà per diminuire il debito del Tesoro.

Dissi allora che il debito del Tesoro ne avrebbe avuto poco vantaggio. Il debito del Tesoro è molto grave. L'onorevole ministro l'ha dichiarato di 457 milioni, ma nei 457 milioni non ci sono i 68 milioni dello *stock* dei tabacchi. E ciò non solo; ma i 457 milioni si hanno computando fra le attività del Tesoro i 100 milioni in oro destinati al cambio dei biglietti di Stato, mentre non si computano nel passivo i biglietti di Stato.

Ora se togliete i 100 milioni ed aggiungete i 58 dello *stock* dei tabacchi voi avrete un debito del Tesoro di 625 milioni. E con questi 625 milioni di debito del Tesoro, vi accontentate di annunziare un provvedimento di emissione di Buoni settennali, che limiterete per il 1892-93 a 50 o 60 milioni.

È troppo poco. Io non voglio entrare adesso ad esaminare questa questione. Ma l'onorevole ministro del tesoro senza dubbio riconoscerà, perchè lo ha dichiarato altra volta in nome della Commissione del bilancio, che essi costituirebbero un nuovo titolo di debito pubblico. Vuol

dire che si chiude il Gran Libro da una parte per riaprirlo dall'altra.

Non so se potrete ottenere che questi 50 o 60 milioni non pesino sul mercato chiudendoli nei forzieri delle Casse di risparmio o delle Banche; ma 50 o 60 milioni sono sufficienti appena per cominciare.

Ma per ora a questo riguardo mi accontenterei che il ministro del tesoro mi assicurasse che presenterà un disegno di legge speciale. È un provvedimento troppo grave questo perchè possa passare così con una forma indiretta.

Non continuo più a lungo perchè mi pare che non sia questo il momento di discutere a fondo il piano finanziario del Ministero. Ci manca il disegno di legge per questi Buoni del tesoro a lunga scadenza; manca la legge sulle Banche, la legge per Roma, la legge per le spese straordinarie militari. Come volete dunque che possiamo fare un apprezzamento preciso e sicuro del vostro piano finanziario?

Lo esamineremo a fondo in altra occasione. Per ora siccome anche dall'esame fatto sommariamente del bilancio che ci è stato presentato sono persuaso che, non per fare le ferrovie, ma per assicurare il raggiungimento del pareggio, scopo altissimo a cui tutti miriamo, le nuove imposte sono necessarie, così, riservata la questione politica, riservate le osservazioni da farsi quando si studierà e si discuterà la legge definitiva, se, come propongo, oggi si approvasse solo il *catenaccio* per 3 mesi; con queste riserve io sono disposto a consentire questo rinforzo al bilancio, ma sono disposto a farlo solo, ripeto, per assicurare il pareggio nell'entrate e spese effettive. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** È presente l'onorevole Montagna?

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

*Voci.* Chiusura, chiusura!

**Presidente.** Ho già dichiarato che, se si vota ora la chiusura e poi l'onorevole ministro del tesoro intende di valersi del suo diritto di parlare, si riapre la discussione.

*Voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Annunciansi diverse domande d'interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera diverse domande di interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica

istruzione sui disordini del liceo militare di Salerno e sui provvedimenti del caso.

“ Guglielmini. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Arezzo in seguito alle grassazioni commesse ultimamente nei comuni di Arezzo e Castiglion Fiorentino.

“ Diligenti, Severi. ”

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'applicazione dell'articolo 2, comma 1°, della legge 11 aprile 1886, n. 3798 che computa gli anni utili per l'aumento sessennale, ai maestri, dalla promulgazione di essa legge, in confronto alla circolare ministeriale 13 agosto 1891, che fissa il principio del sessennio col 1° novembre 1886, giorno in cui la legge andò in vigore.

“ Giacomo Panizza. ”

“ Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, circa un insulto, che avrebbe ricevuto il reggente del Consolato italiano di Porto Alegre da parte di un funzionario brasiliano.

“ Imbriani-Poerio. ”

L'onorevole presidente del Consiglio dichiara di esser pronto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Imbriani.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Cioè, dichiaro che di questo fatto, a cui allude l'onorevole Imbriani, non ho nessuna conoscenza. Assumerò informazioni, e, appena mi perverranno, risponderò alla sua interrogazione.

**Imbriani.** Sta bene!

**Presidente.** Onorevole Diligenti, l'onorevole ministro dell'interno si dichiara pronto a rispondere alla sua interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Rispondo all'onorevole Diligenti che sono stato avvertito delle grassazioni commesse nella provincia di Arezzo, e che sono state date tutte le disposizioni affinché si procuri di arrestare coloro che hanno commesso quelle grassazioni.

Non posso dire altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno che provvederà con tutta sollecitudine pel migliore andamento della pubblica sicurezza nella provincia di Arezzo. I fatti avvenuti tra Castiglion Fiorentino e Pa-

lazzo del Pero non sono che la ripetizione di quanto si ebbe a deplorare, or sono alcuni mesi, nella stessa Provincia e nella stessa occasione di una fiera di campagna, a cui accorrono possidenti e commercianti, e anche con molto denaro per gli acquisti del bestiame e di altro, che son soliti eseguirvi. Ma quella prima volta i grassatori furono inseguiti e arrestati dai contadini, che sopraggiunsero alle grida degli aggrediti. Questa volta, invece, essi poterono impunemente commettere varie grassazioni, pure in pieno giorno, e anche la barbara uccisione di uno degli assaliti.

E mal si comprende come ciò potesse avvenire senza contrasto alcuno, mentre i carabinieri erano a pochi passi, e mentre è certo che in simili occasioni essi debbono adoperare una speciale sorveglianza.

Ad ogni modo, ripeto, confido che il Ministero saprà richiamare l'autorità di pubblica sicurezza ad usare la massima energia perchè non si rinnovino fatti simili a quelli che ho accennato, e che hanno fatto una grande impressione nella provincia di Arezzo.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Posso assicurare l'onorevole Diligenti che i fatti, che ebbero a deplorarsi nella provincia di Arezzo, non dipesero menomamente da negligenza o inettitudine delle autorità di pubblica sicurezza, le quali anche in quella provincia fecero sempre il loro dovere. Del resto l'onorevole Diligenti comprende che io non posso far altro se non che curare che le leggi siano eseguite. Assicuro però gli onorevoli interroganti che anche per l'avvenire l'autorità di pubblica sicurezza non mancherà al suo dovere, e spero che presto i malandrini saranno arrestati.

**Presidente.** Le interrogazioni degli onorevoli Guglielmini e Panizza Giacomo saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Dichiaro di accettare l'interpellanza, che mi ha rivolto l'onorevole Ridolfi sugli intendimenti del Governo in seguito all'estendersi dell'infezione fillosserica in Italia, e domando che sia iscritta nell'ordine del giorno prendendo il posto che le spetta.

**Presidente.** Onorevole Ridolfi, ha udito la dichiarazione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio?

**Ridolfi.** Va bene!

**Presidente.** Rimane così stabilito.

**Indelli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Indelli.** Vorrei pregare il presidente e la Camera che la tornata di domani cominci all'una pomeridiana. (*Rumori — Sì, sì! — No, no!*)

**Presidente.** Se la Camera acconsente, non ho difficoltà.

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Allora la Camera intende di cominciare la seduta al tocco domani?

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Dunque domani la seduta avrà principio al tocco.

**Petronio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Petronio.** Domando, signor presidente, che si stabilisca per domani lo svolgimento di una proposta di legge di mia iniziativa letta il 1° corrente.

**Presidente.** L'onorevole Petronio ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa: prega che piaccia alla Camera d'iscriverne lo svolgimento nell'ordine del giorno di domani. È cosa di pochi minuti.

(*Rimane così stabilito.*)

Avverto la Camera che domani dovrà procedersi alla votazione per la nomina di un commissario della Giunta di vigilanza sul fondo di beneficenza per la città di Roma, e poi per un commissario di vigilanza sulla biblioteca; quindi proseguirà la discussione sui provvedimenti finanziari.

La seduta termina alle 6,55.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635, e altri provvedimenti relativi. (242)

### Discussione dei disegni di legge:

2. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

3. Sui *probi-viri*. (117 e 136)

4. Disposizioni per guarentire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

6. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*).

7. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

8. Convenzione per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi. (254)

9. Per la tumulazione della salma di Ubaldo Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze. (269)

10. Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della ripa sinistra del fiume Ticino con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti. (258)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

---

---

